LETTERA

DI

FRANCESCO MAZZARELLA FARAO

sull' interpetrazione di due vasi fittili Pestani fatta dal Lanzi

A' SIG. REDATTORI

Della Biblioteca analitica di Napoli.

. . . Μη σκυθρωπαξ', ω Λανζι,
Ου γαρ πρέπει σοι τοξοποιειν τας οφρυ;
Ne tetrico ore, Lanzi, te geras, vide;
Frons arcuata quippe tibi non convenit.

Aristoph. *Lysistrat.*

NAPOLI MDCCCX.

Non liber ut fieret; sed uti sua cuique daretur
Portio, propositum, curaque nostra fuit.

Ovidio.

Napoli 4 Agosto 1808.

Signore

Il dono gentilmente fattomi dal Sig. Felice Nicolas d'una copia della superba edizione della Lettera del Lanzi su due vasi fittili Pestani, da lui fatta pubblicar in Roma, cui precede una di lui erudita dedica al Sig. Moscati, e cui sussiegue un' altra pistoletta del dotto Sig. Marchese Berio, poco per altro appartenentevi, fu per me una tentazione in leggerla, per farvi alcune osservazioni, non ostante il tempo, che mi manca. Il lusso, la sontuosità, e l'eleganza del lavoro mi fe sperare di trovarvi grandi cose da apprendere, non anacronismi, non confusione di luoghi, di nomi, e di mitologia Etrusca colla Greca, non infedeltà nella trascrizione delle voci ec. Pensava di farle rimaner presso di me ignote al Pubblico, ma gli amici, cui era contento d'averne soltanto fatto parte, non han voluto, nè pur altri giusti motivi mi han poscia fatto serbare tal prima risoluzione; e quel ch'è più, anzi di peggio, che in varj luoghi ho dovuto usar un linguaggio a talento altrui, anzi che mio, e risecarne certi pezzi, che non mai in altro caso piaciuto mi sarebbe di fare. Qualunque pertanto sia 'l merito oggi di quest' enunciate mie carte, presentandole a voi quai dotti, ed equi censori, perchè quell' imparzial giudizio ne diate, che lor si converrà, non temerò di soverchieria. Se a me è sembrato più d'un sentimento del Lanzi, applaudito per altro, e non

so ancora perchè, da taluni sedicenti Letterati alla moda, e questi son molti, che per soli pregiudizj aman inzuccherar, ed idolatrar quanto da fuori ci viene, a me, diceva, s' è sembrato meritevole *obelo praefigi*, che *postillabile* forse direbbesi da un nostro Gallitalo neologista, che maraviglia? non tutti possiam guardar le cose cogli occhi stessi. Pria che tal lavoro al, per altro sempre da me sperimentato discretissimo, Pubblico si presenti, a voi dirigendolo dirò col Venosino, *corrigite sodes priusquam alicujus Orbilii, qui Metii, sive potius Maevii descendat in Judicis aures*; persuaso di aver a farla con persone culte, e di docilissimo ingegno, con cui intendo comunicare soltanto i miei sentimenti, e di cui son pronto ritrattarmi, quando la bisogna lo porti. Spero non vogliate prender a male questa mia qualunquesiesi impresa, e qual figlia d' uno spirito cinico, e contenzioso; e la non in tutto volontariamente datami pena in distender le seguenti poche riflessioni, da servir almeno ad animar altri a cose migliori, e forse per mia istruzione, disgustar non debbono alcuno, anzi serviran a far ricredere qualche forestiero, od orgoglioso cittadino di suo inganno, in cui finor è vissuto; ma punto alle prefazioni, e siamo a noi.

Non fu da principio mio scopo principale il dar la descrizione de' cennati vasi, specialmente del più nobile, o il dir che sia di un piede in circa di altezza, o molto più; se sia degli unguentarj, che non credo, benchè altri l' affermino; nè se de' sagrificali usati ne' tempj, che molto meno mi pare, ma anzi di que' d' ornato di qualche galleria. Conservandosi nel nostro Real Museo, ogn' intelligente ne potrà giudicare sì per la bellezza, onde da riputarsi per uno de' più rari, e pregevoli, sì per esser sicuramente de' patrj, e nobili lavori, cioè di que' di Nola, Sorrento, Ischia, o d' altro Osco-grecizzante luogo di nostra Campagna-felice. Nè m' impegnerò nella strana temerità d' assegnarne l' epoca, antica per altro,

ma chi potrà con precisione dirlo de' tempi di Fidia, che sol nella sua prima gioventù la fe da pittore, e poscia la sola statuaria fe sua grande occupazione? anzi di più rimota stagione, e non di meno. La favola, di cui è storiato, è sì conta a tutt' i novizj Mitologi, benchè talor in qualche circostanza tra lor varianti, che ci fa dispensa e di cicalarci su; ma sol dirassene, e per incidenza quanto sia d'uopo; e sol mi raggirerò in quanto non mi piace del detto nella donatami Opera, e perchè nulla vi manchi in fine se ne darà anche la figura in rame colla massima esattezza fatta disegnare, ed incidere.

Pag. 8. Si mette in dubbio, se *Pesto*, e *Posidonia* siano una cosa medesima, e la stessa Città. Io non so, come possa ciò sognarsi soltanto da chi si vanti letterato; e più se abbia avuto l'ocular ispezione di quell'amenissima contrada. Bisognerebbe dediar col Mazzocchi, il quale per sua confessione non mai vi fu, e frattanto per un malinteso Straboniano επι θαλαττη, che per altro fu molto a proposito allora scritto (a), volle per pura bizzarria sognar in quella regione un altro *Pesto* più antico, e proprio tra i presentemente visibili ruderi del supposto secondo *Pesto*,

(a) Il mare allora batteva sicuramente appiè delle mura di quella Città, come dal porto, oggi necato dall' aggestavi arena, si deve dedurre; e dalla punta delle colonne, che sorgon fra quelle aride sabie, e folti virgulti, si vede chiaro quanto il mare si è ritirato, ed ecco l' επι θαλαττη non trovatovi a proposito dal Mazzocchi, onde la falsa conseguenza tiratane. Altrove è detto ʽαλιξαντον, quasi ὑπο της ἁλος ξαινομενον, *a mare percussum*, come nell' epigramma.

Ακταιης νηϊδος ʽαλιξαντοισι, Πριηπε,
Χοιραϛι, και τρηχει τερπομενος σκοπελῳ
Actaeae parvae insulae a mare percussis, o Priape,
Saxis, et aspero qui delectaris scopulo.

ed *Acropoli*: non che con altri più stranamente sconnettere, che graziosamente facendo man bassa sull' epoche de' tempi, han voluto quella famosa Città di fondazione de' Dori Greci, confondendo infelicemente questi co' Dori Fenicj; senza riflettere almeno, che 'l Greco orgoglio non avrebbe giammai comportato il conio delle medaglie, e 'l battersi pubblica moneta con epigrafi in caratteri osci, etrusci, o d'altre Nazioni, ch' essi generosamente onoravan sempre del cortese titolo di *barbare*, in Città di loro giurisdizione. Se i limiti d'una lettera mi permettessero alquanto più spaziarmi in dissertarne, oh quanto avrei da ridirne! ma lascio tutto tal resto quale spicilegio volentieri alla vostra considerazione, e men rimetto alla risposta fattasi alla menippea del Mignone contro l'Antonini pag. 312. della 2. edizione Napolitana, benchè neppur ivi tutto quanto poscia n' ho pensato a tal proposito, detto si sia; ma che v' ho intanto notato nel margine per un' altra edizione.

Fu pertanto *Pesto* col nome di (1), *Paist*, (2), *Posei*, e *Pais*, e *Pest*, e *Pesitan* (*a*), ed altre simili

---

(1) V. il rame in fine, ed i corrispondenti numeri all' etrusche parole, che per mancanza di caratteri si son fatte incidere in detto rame.

(*a*) Tali voci nell' antico Celtico, ramo del nostro Etrusco, importan *Mammella*, *petto*, e *mare*: e 'l *Nettuno* espressovi val *fiori*, *verdura* ec. Gebelin: che non son altro, che simboli dell' abbondanza, e dell'ubertà di quel suolo, o della ricchezza proveniente dal traffico, cui anzi dovettero pensar i Fenicj. Ricordisi la *mammosa Ceres*, e 'l *tepidi rosaria Paesti*, non che la Cibele de'Chinesi detta in lor idioma *Puzza*, v.*Kirker*. In Fenicio *Neptoni* val *classis appulsio*, onde il *Nyptin* Egizio, v. Plutar. in Isid., e *Poseidan* val *rompi-vascelli*, benchè pur *subsidia litorum*, cui corrisponde l'arabo *Tamimasades*. A che avessero potuto pensar i primi Greci, quando dal Fenicio *Poseidan* feron ποσειδων, si è detto altrove.

esche epigrafi intorno d'un coniatovi *Nettuno* in loro monete armato di fuscina, o tridente, sì chiamato da' primi orientali coloni, e nelle medaglie distinto. Il voler a *Pesto* attribuire l'altre monete coll'iscrizioni da' Numismatici lette (3) *Phistulis*, *Pistlis*, *Phistlus*, *Pistlus*, *Pistlu*, *Psisteiu*, *Pristeiru*, (4) *Sistlus*, (5) *Fistelil*, *Fissuiis*, &c. è un altro novel delirare, appartenendosi esse a *Plistia* dell'agro Calatino, ed a *Fissulis*, oggi *Fiesole* ec. che avran sempre dritto le rispettive città di reclamar contro del P. Paoli antesignano di tal crudelissimo spoglio lor fatto, e contro a tanti altri poco avveduti seguaci, *servum pecus*: onde verrebbemi l'estro di sclamar col dotto Robertel: *Quis crederet hominem doctissimum de hac re tam confuse fuisse locutum!*

Ma posto sulle prime, che non si possa dar mai un buon Pittore, un eccellente scultore, un architetto di rinomanza, dove s'ignori la proporzione delle parti, la natura de' colori, le leggi della prospettiva ec. e nel nostro vaso tutti siffatti pregi ravvisansi, oltre della bella semplicità, e naturalezza, e senz'affatto quella fucata alterazione de' posteriormente escogitati ornamenti, come presso de' più raffinati Greci, benchè ivi i caratteri Greci nascenti appajano con qualche ornato, chi nol dirà Greco Etrusco, de' tempi sebbene, quando que' caratteri eran in moda nell' Italia, o dall'etrusca lor culla sortivano? Se Omero, che ognun sa quando visse, cioè circa 300 anni dopo la guerra di Troja, e mai in tutto il corso de' suoi lunghi poemi non parla di pittura presso de' suoi Greci (a), sebben la scoltura dello scudo d'Achil-

(a) Prima dell'invenzione delle lettere, onde poi con epigrafi, e scritture di perpetuar si cercò la memoria de' fatti, valse la tradizione di padre in figlio, poi i geroglifici, indi le feste solenni, poi le colonne, le pitture, le me-

le elegantemente ci canti, come Esiodo quel d' Ercole etc. che dirassi mai del decantator de' Greci (*a*),

---

medaglie, le statue, i monumenti, gli ermi, i mucchi de' sassi, finalmente le poesie ammaliatrici de' cuori, e perciò da meglio far restare impresse in mente le cose, onde tant' inni, salmi ec. prima alla divinità, poi agli eroi, e finalmente alla prostituzione. Così va il mondo, che

Tanto peggiora più, quando più invetera:

(a) Non posso dispensarmi di soggiugnere, che l'culto gentiluomo, ottimo poeta ed amico Sig. de Ritis avendo saputo, che io stava publicando le presenti osservazioni, ed inteso qual fusse il mio sistema circa gli Etrusci, Italantichi, Etruscopelasgi, Tirreni, e simili dicostoro denominazioni, per riguardo a' Greci e Latini, si è compiaciuto in punto, che si sta compaginando questo foglio, spedirmi il secondo tomettino del Giornale Enciclopedico di Firenze num. 18. Giugno 1810., in cui ho con mio stupore trovato un § del palpone estensore, il quale non so con qual vantaggio di suo nome, senza darci minimo valido, nè invalido argomento, o prova del pensare, al nostro opposto, del suo Sig. Zannoni, vil pedissequo del Lanzi, da parzialissimo di lui encomiasta co' più ricercati, e graziosi tropi, lusingandosi in tal guisa prevenir e sorprendere gl inesperti intorno la precoce coltura degli Etrusci a fronte d' altri popoli di quella rimota stagione, specialmente de' Greci e Latini, si avanza quasi a deificarlo. Non vogl' io abusar della bonta de' leggitori, i quali ne faccian quel conto che lor pare, lasciando io di dire di quel suo insultante modo per gli altri con quel suo brodoso cicalare. Ma chi non riderebbe a que' tronfi paroloni, e caricate espressioni d'*illustri fatiche dell' immortal Lanzi*; a quel decisivo suo *Non v' ha dubbio, che più non sia lecito ad uomini di buon senso mostrarsi attaccati a' vecch pregiudizj*; a que *immaginario sistema del Guarnacci*; a quegli *ostinati* (che siam noi, e ce ne gloriamo), mentr' egli poi solo col suo Zannoni è 'l dotto; che ha 'l senso comune intero, è 'l *gran filologo dimostrante*,

ce-

in isvantaggio degli Etrusci, tra' quali Plinio fra gli altri ci assicura, fin da 900 anni più indietro de' tempi suoi essere stati eccellenti Pittori, e vedeansene ancora i lavori ne' Tempj di Ardea tra' Rutuli, in Lanuvio nel Lazio ne' risaltanti vivi coloriti ritratti di Elena, d'Atalanta ec. in Cere, o sia Cervetere nell'Etruria, sede famosa della religione, e de' liturgici riti, di cui in appresso, e con tali colori forti, anzi vivacissimi, da far chiunque maravigliare, *ut pote tam longo tempore durantes in orbitate tecti, veluti recentes?* Tutte dette pitture furon anteriori alla fondazione di Roma, che secondo il calcolo del Petavio vien a cader nella *6.* Olimpiade: i Greci cominciaron a sapere soltanto il nome di pittura (che intendo delle semplici loro linee) nella 90 lor Olimpiade cioè nel 333 di Roma. Plinio ci menziona un tal pittore detto Marco Ludio Elota decorato della Cittadinanza d'Ardea, per aver ornato il Tempio di Giunone di quella Città de' suoi bei lavori. Quando i Tirrenj, o sian Etrusci fondean metalli, fean trombe, marziali oricalchi, superbe statue a' loro Numi, ed Eroi, battean moneta, ed in tante altre cose figlie di ampia coltura segnalavansi, i poveri Greci eran ancor selvaggi, e pascevansi di ghiande, lungi dal pensar a lettere, e mitologie (*a*).

---

caetera aliorum quisquiliae. Se tutte le di lui armi, e de' suoi buoni amici e clienti Zannoni e Lanzi, altro non sono, che l'enunciate ciarle, possiam pur noi assicurare il mondo, che *ficulneis telis* egli è uscito a combattere, *nec ejus arundinea jacula* faran più di quel che finora han fatto le pure assertive antistoriche, e malconnesse del Lanzi. Quel poco sparsone in contrapposto in questa faticuccia spero possa bastare a' leggitori, per non far prestare credenza a quel trasonico *dimostrante trionfantemente*, e *vittoriosamente* degli *ostinati* ne' *vecchi pregiudizj ec.*, che con tanto poco riguardo in faccia al pubblico urbanissimamente si degna di scrivere.

(b) Un malcalcolante amico ci oppone gli studj di

Non citerò i Cassiodori, nè i Clementi Alessandrini, che fra gli altri elogj di loro eleganti invenzioni ci dicono, *Thuscanos plasticen excogitasse* : Son ancor oggi famose le statue della Chimera, del tusco Aruspice, e dell' Apollo Tirrenio trasportate in Roma fin da' primi tempi delle Quirinali vittorie, di cui Plinio, *videmus certe Thuscanicum Apollinem in Bibliotheca Templi Augusti* 50 *pedum a pollice, dubium aere mirabiliorem, an pulchritudine*. Bisogna non aver mai letto, per non esser sicuro, che quando Roma era ancor nel suo nulla, non che la Grecia, *Signa Thuscanica per terras dispersa in Etruria proculdubio factitata*; e chi potrà non crederle perciò buone? altramente com' essere state tanto desiderate, e prezzate dagli amanti delle belle arti, anzi pur da' poco intendenti, perchè 'l bello sempre, e ad ognuno piace; nè i Romani nella stessa lor primigenia rozzezza si avrebber menato via da Bolsena, dopo riusciti in quell' espugnazione, 2000, altri

---

Pittagora: noi non gli ricordiam altro, che una migliore discussione de' tempi, in cui tal savio fiorì, e dove, cioè in Crotone, colonia d' Orientali, benchè poi grecizzata, tenne sua scuola, e che sebbene si credè detto πυθαγορας da Apollo *Pitio*, oggi più non si pone in contrasto essere stato d' origine Etrusca, e sebbene non inventore, propagator almeno dell' Egizia metampsicosi, e della misteriosa afagia ciuamica, e dell'alto silenzio tra suoi allievi. Il solo sapersi essere stato figlio di Mnesarco, scultor di anelli, arte allora ignota nella Grecia, l' avere studiato sotto del Siro Ferecide, l'essersi iniziato ne' misterj de' Barbari, al par che de' Greci, l' aver appreso quanto da' Maghi, e da' Caldei gli convenne, e l' aver viaggiato per l' Egitto, può bastar agli ostici talenti, per non farli più esser dell' oppinione, ch' ei fusse stato di Samo, ove non fu che quasi di passaggio, e ne' tempi di Policrate, il quale per Amaside gli diè lettere commendatizie. Veggansene fra gli altri Diogene Laerzio, e le dotte dissertazioni dell' Accademia di Cortona.

scrive 12000 statue di bronzo, v. Tiraboschi. Ma quali preambule cognizioni di chimica, e metallurgica non suppone la fusion de' metalli, e d'altri minerali? E quando tante belle cose feansi in Italia, i Greci dov' erano? E' vero, che si fa menzione dallo stesso Plinio d' un tal Bularco, qual pittore contemporaneo di Romolo, cioè della 18. Olimpiade; ma di che calibro da supporsi, se i Greci stessi han trascurato di farne quel che sia semplice motto? Si è parlato d'un Cleofanto da Corinto qual primo in Grecia ad usar colori nelle sue pitture, ma in quell' età un tal uso non era già vecchio fra noi, senza forse, da' nostri Etrusci copiato? Veggásene Ateneo, Eraclide Pontico, il dotto Conte di Caylus, Winckelmann ec. Non vò dirvi, ch' idea io nudra de' Francesi, intendetevela qual più vi piace, per quel che sono per dirvi; Ricordo soltanto, che M. Mariette assicura, i Cammei Etrusci essere più antichi de' tempi Trojani, nè crede esser altro che questi, e le nostre corniole i *Tyrrhenorum sigilla* menzionati da Orazio; antichissimi lavori dunque, nè altronde passati nel Lazio prima, poi nella Grecia, dove in verità infinitamente man mano si migliorarono senza averne più invidia al Lazio stesso, ed all'Etruria.

Chi ha mai posto in controversia, che l' ordine Italetrusco, come il più semplice, non sia in conseguenza il più antico di tutti i quattro tanto poscia rinomati quattro ordini d' architettura Greca (a)? Diodoro era Greco, e non ebbe difficoltà di scrivere: *Literis, et in primis naturae, ac rerum divinarum perscrutationi plurimum studii impenderunt Etrusci*. E

(a) Aristotile non esitò punto, perchè filosofo, di chiamar *fanciulli* i suoi Nazionali, e ridersi di loro stranezza in credersi al di sopra degli altri, e fondatori di Popoli, e Nazioni con sognati nomi di Eroi; la storia lo dimostra, e l' etimologie de' luoghi.

quando scrivean costoro, dettavan leggi da' lor Campidogli; deliziavansi ne' lor Teatri, ne' Labirinti ec. i Greci avean ancor appreso l' alfabeto? anzi da chi l' appresero? La somiglianza de' tipi, la denominazione loro vel dicano, e la testimonianza degli scrittori, fra' quali Plinio. Veggasene la prefazione della nostra *Ellenopedia*. Livio, ch' era Latino, non disse francamente, *Auctores habeo Romanos pueros sicut nunc Graecis, ita tunc Etruscis literis erudiri solitos* (*a*). E chi da ciò non vede quanto abbian preceduto ed in età, ed in coltura a' Greci gli Etrusci? Dove altro viaggiaron i Greci, dopo che cominciaron a disselvaggiarsi, se non che nell' Egitto, e nella nostra Italia? Si mette ciò da taluno in dubbio? Eraclide Pontico fra gli altri assicura, essere stato in Toscana fra gli altri suoi compaesani il grande Omero, non sazio, nè pago abbastanza dell' idee acquistate nell' Egitto, ove per tanti anni fu Sacerdote di Osiri, *et ex Tyrthenia in Cephalenidm, et Ithacam trajecisse, quum morbo correptus oculos amisisset*. Omero non era certamente un balordo vagabondo, nè viaggiato avrebbe per luoghi, ove non avesse avuto sicurezza di vieppiù istruirsi; non senza che dunque leggiam ognora fra' nostri Padri Osci, Opici, Etrusci, Aurunci, Lucani ec. venuti i Greci da tutte le loro contrade, qualunque stato sia il loro scopo (*b*). In fatti da qual altra antica nazione troviam

(a) Vantan i Greci, e spezialmente que' di Coo il lor Ippocrate, di cui giunser a far il Nume della medicina poco men di Febo, di Serapi, d' Esculapio: e l' orgoglioso Menecrate, cui perciò da Filippo fu graziosamente insinuato di andar in Anticira, e Democede, . . . chi 'l nega? ma vediam la distanza de' tempi per confrontarli co' nostri Agrigentini i quali, dican essi, forse non avean già avuto il loro Acrone contemporaneo d' Empedocle?

(b) Non fu forse un nostro Pelasgo *Crisoro*, inventor

tuttogiorno più variati musicali strumenti, che de' nostri avoli ne' lor sepolcri Tirrenj? dove più belle pitture? Un' occhiata a' nostri Ercolano, e Pompei, e non dirò altro. Vantan forse i Greci monete fuse, ed incuse, come i nostri, marche sicure di lor priorità? *Molas versatiles*, dice Plinio, *Volsiniis inventas*; e tali molini, pistrini, o centimoli non si trovan negli scavi di nostre antiche Città? e già si veggion nel nostro gran Museo riposti. Chi si vanta inventor de' rostri delle navi se non il nostro Piseo? chi dell' ancore se non i suoi gran Cittadini? Se dagli Etrusci sbucciaron gl' *Istrioni* a sollevar, e rallegrar gli oppressi animi de' popoli finitimi, e tanto si parla delle favole Atellane, de' loro sacri canti, liturgie, e sacrifizj, dove supporrem nata la poesia, almen per l' Italica regione sulle prime? ma niun contrasta a *Fescennia* la data origine a que' tanto noti lubrici canti, che i Greci poi dissero επιθαλαμια, e noi *Carmi Fescennini*, Dempster. Tutto ciò posto, ed altro, che occorrerà dirsi in appresso, ci farà mai creder costui, *aver gli Etrusci appreso da' Greci*, spezialmente *la mitologia*? ma avanti. Tucidide, ch' era pur Greco, ma autore ben grave, e sincero, e della di cui ingenuità perciò, qual pregiudizievole all' onor della nazione, altamente querelasi l' equivoco Dionigi d' Alicarnasso, non disse forse lib. 4. che *i Pelasgi Tirseni avendo tal nome secoloro dall' Italia recato, passaron a popolar le contrade di Atene, Lemno, Ate, Crestonia tutta l' Attica, i contorni di Cizico, Larissa, Cuma, la Samotracia, Creta, le*

---

della per altro funesta scienza degl' incantesimi, e sortilegj, dell' amo, dell' esca, della lenza per pescare, dell' uso delle barche necessarie per tal occupazione, delle vele ec. Fu creduto pur eloquente dicitore, autor della poesia Lirica, delle divinazioni in varie guise, primo costruttor, almen tra noi, di muraglie a mattoni, onde onorato del nome poscia di *Zeo Mechio*. Sanconiaton.

Cicladi, *la Beozia*, *la Focide*, *l' Eubea*, *alcuni siti dell' Asia*, *le maremme dell' Ellesponto*, *la Troade*, *l' Isole finitime*, *Lesbo*, *ove si unirono alla colonia Ellenica ec.* E lo stesso forse non ricavasi da Erodoto, da Omero, da Strabone? Lo stesso Alicarnassese potè, suo malgrado, impugnare tal verità? Dunque chi furon i primi Greci? chi i loro protoplasti? Se s' ignora poi la storia, non ci è che fare: peggio, se s' impugnino i parlanti monumenti, e non se ne sappian, o peggio, se per ostinati capricci non se ne voglian dedurre legittime conseguenze.

Contro il pensare di chi vuol, *che gli Etrusci*, *e i nostri Osci abbian appreso da' Greci la mitologia*, ripetendo dirò, esser io persuaso, che per l' opposto i Greci non furon Mitologi, se non dopo aver viaggiato non tanto per l' Oriente, quanto per la nostra Italia, tutta per altro d' Orientali allora disseminata, e dove fra gli Etrusci, nostri famosi padri, venivan a dirozzarsi, anzi dond' ebbero i primi loro istruttori, come nelle loro Tessale, e Tracie, ed Attiche contrade per Coloni i Pelasgi, da Omero detti διοι, *divini*, Il. κ. v. 429. e tal si ebbe di costoro vantaggiosa oppinione, che Giove stesso, il gran Padre de' Numi, fu con tal epiteto onoratamente distinto Ζευ ανα Δωδωναιε, πελασγικε Il. π. v. 233. benchè colle di loro accese fantasie molto di più in seguito vi avesser aggiunto del già appresone, ed a segno di potersene dir con Lucilio, *Quod mantissa obsonium vicerit*; ma oh in quante cose, per non aver sovente inteso il misteriosissimo arcano delle filosofiche finzioni di que' primi savj e sacri politici, talora n' andaron lontano! L' etimologia, e la favola della vezzosa Venere, delle 9 elegantissimamente ornate Muse, delle 3 immiti vitefilatrici Parche, del lurido Caronte colla sua sdrucita barca, dell' Averno, delle anguicrinite Furie ec. (a) ne son prove inelut-

(a) L' essere stata veduta da que' perpetui erroni e

Una nota in margine molto rischiarati-
va, ma con carattere difficoltoso a leggersi
mi' indussero ad interpetrare, e trascriverla.
" L'averno, le grotte cimmerie erano in Poz-
zuoli, e non in Grecia. Enea viene di
colà per discendervi. Le Sibille erano
Italiche. La vera lingua Etrusca-pelas-
gica è ignota. Durò fino al tempo di
Grecia, e di Roma. Ma sarebbe nega-
re l'evidenza, negando che precedet-
te a tutte le altre civiltà, meno al-
la Egizia? E i Vasi arcaici-Etru-
schi non hanno del Greco antico?
E l'antico Greco detto pure arcaico
non va da dritta a sinistra come l'o-
riginale forse anco orientale pri-
mitivo? E quell'odio che portarono
i popoli Tirreni contro i coloni Gre-
ci dalla marina sopravvenuti non
spiega, che erano di altro pensare,
culto, ed istituzioni? ".
Nella stessa pagina vi stava un bigliet-
~~to pure difficoltoso a leggersi: ma pare~~

.tabili. L'inverisimile non infrequente delle loro favole, per non avere ben compresa la forza di varie

---

primi felici viaggiatori in Oriente e nella nostra bella Italia una statua di giovanetta di elegantissime fattezze, là detta (6), *Benose*, *puella*, in plurale (7), *benoth*, onde il famoso Babilonico, e Palestinese *Succhoth Benoth*, Baruch 6. cioè *tabernacula*, *fornices*, *gargustia ambubajarum*, *sive conlegia puellarum prostitutarum*, siesi dal Caldeo (8), vehhh, o da (9), ven, *lo splendore incendiario dell' amorosa beltà*, *la venustà istessa ammaliatrice ec.* donde *venus*, *veneror*, *venter*, e non intesone l'importo, ecco fattane la Dea de' teneri amori, e sì personificata *la beltà celeste*; origine del politeismo, onde poscia tanti altri sogni, e suddistinzioni in Ουραγια, ἑταιρα, πορνη nelle lor *Afrodite* ec. Lo stesso dicasi delle *Muse*, ognuna rappresentata con un istrumento in mano di sua applicazione, o professione, dall' Egizio *Mo*, acqua, onde (10), *maim*, esprimenti i nove mesi, ne' quali eran esenti dall' inondazioni del Nilo, ed applicati que' menfitici Patriarchi una colle lor donne all'arti, e mestieri con somma allegria; l'opposto delle Parche, dinotanti i tre mesi, Gennajo, Febbrajo, e Marzo, ne' quali lor conveniva star chiusi nelle lor case, addetti al lanificio, e simili occupazioni testorie, da (11), paraq, *praecidere*, e *jugum*, o sia'l *subbio* ec. o da (12) pharch, o (13), pharcheth, *tela*, *velo*, e *vela*, qual è detto il gran peplo, o velo del Santuario di Gerosolima. Caronte dall' Egizio *Caron*, o *Charon*, lat. *navita*, *nauclerus*, per la savia disposizione degli Egizj colle lor politiche Leggi mortuali, e funzioni funebri, per cui veggasi il nostro Commentario sopra Esiodo: o da (14), hharon, *os anhelitu tonans*, onde l'elegante descrizione con viva ipotiposi fattane da Virgilio nell' Eneide. *Averno* da (15), hhhaverun, *coecitas*, per le famose tenebrosissime grotte de' Cimmerj nel nostro Pozzuoli, ηερι και νεφελη κεκαλυμμενοι, V. Omero, Strabone, Virgilio, e 'l nostro Etimologico. *Furia* è pur voce fenicia, e val lo *strettojo*, o 'l *torchio*, ove spremevansi le frante olive, uve ec. simboli Egizj alludenti alle *tre Lu-*

ne

tico greco detto [illegible]
[illegible] l'originale
forse [illegible] orientale [illegible]?
È quell'odio che [illegible]
[illegible] greci delle [illegible]
[illegible] che erano
di altre [illegible]?

voci di quelle per loro esotiche lingue, comprovan la mia asserzione. Infiniti antichissimi monumenti di epoca anteriore allo stabilimento della Greca gente, e nelle loro vaste contrade, oltra mare, e nell' Asia, e nella nostra Italia, dove perchè mai meritaron il titol di *Magni Greci*, da' dotti, ancorchè non del Pittagorico *Omoçojo*, già si sà, non m faran restare sine tito; e non come altri pensò, ed ebbe coraggio d' asserire *posteriori*, *e quanto già corrompendosi la nazione cominciò a grecizzare, e romanizzare*; ciocchè se fu, oh quanto fu dopo! Si rifletta un po sulle ragioni, e su de' fatti, sacri fanali d' una sana logica, non che d' Aletea, e poi cui basta l' animo d' opporsi, lo faccia. Così (17), Atresthe, *Adrasto*: (18), Cuestre, *Questore*: (19), Acile, od (20), Achele, *Achille*: (21), Uluxxe, *Ulisse*: (22), Melacre, *Meleagro*: (23), Pultuce, *Polluce*: (24), Apulu, *Apollo*: (25), Castur, *Castore*: (26), Esanna, *Esona*: (27), Laucina, *Lucina*: (28), Plicamnam, o Plicamnas, e (29), Pilomnoe, *Pilunno*: (30), Hercele, od (31), Herchul, *Ercole*

---

ne di Autunno, ch' eran considerate come le *nudrici di* quella nazione per la *sicera*, ed altri liquori lor necessarj, che in quel tempo lavoravansi non che gli olj, i balsami ec. I *serpenti* sul capo, ne' fianchi, ed in mano eran simboli della sussistenza, e della vita: la *torcia accesa* nelle lor mani sinistre indicava il doversi allora provvedere di legno resinoso, ed altra materia per cautelarsi dal freddo vicino, ed aver lume nelle vegghie delle lunghe notti invernali, e pe' lor sacrifizj. *Le quaglie* a' loro piedi eran indizio di sanità, ed abbondanza: e furon dette *Eumenidi*, cioè *di buona volontà*, *benevole* dall' Etrusco mal inteso (16), *Emenoth*, significato totalmente diverso dalle funzioni, che lor si assegnarono, dacchè per tal dicostoro orribile aspetto le stimaron acconcie a tormentar i rei nel Tartaro. Ecco un lieve saggio dalla mitologia dei Greci, sua origine, progressi, applicazione ec, ma quanto diversa da quella degli Etrusci?

le: (32), Menrva, (33), MENEDUA, e Menerva, *Minerva*: (34), Denas, i *Penat*: (35), Ogai, *Oga*, o sia *Diana*, e qual dicean gli arcaizzanti Spartani *la Luna*; (36) Amphtiare, *Anfiarao*: (37), Herme, *Ermete*, ossia *Mercurio*: (38), Pele, *Peleo*; (39), Tute, *Tideo*; (40), Theze, *Teseo*: (41), Thethis, *Tetide*; (42), Capne, *Gabinio*: (43), Tancuil, (44), Tanpsuil, (45), Tinmchil, *Tanaquilla*; (46), Perze, o (47) Pherze, *Perseo*: (48), Phylnices, *Polinice*: (49), Ehhas, od Evas, forse qualche Eroina, oggi ignota, oltre della prima comune *Madre de' viventi*, se non si voglia farneticar da Ariolo con certuni, e sognar di scovrirvi un *Ettore*; valse tal voce anche *vita*, *serpente* ec. (50), Turan, *Tyrannus*, *Rex*, antico nome ed epiteto di Minerva, e di Mercurio tra Tusci, detto anche (51), *Turms*, forse *l' Uranio*, o sia 'l *Celeste*, dal segnacaso orientale t (52), onde (53), da, *hic*, *haec*, *hoc*, e 'l pelasgo *da* poscia grecizzato, come in δαματηρ, *la gran madre*, cioè *Cerere*, v. il nostro Commentario all' Inno di Cerere; benchè trovisi così distinto anche *Marte*, o da ה, th, onde τοπαζιον da το, ed (54) opaz, τηγανον da το ηγανον &c. Sì in osco *Upetue*, onde *Opilio*, *pastor*, essendo stati considerati i primi Re *pastores populorum*, ποιμενες λαών, onde in Egizio, ed Arabo Υκσοι, v. Manetone; e non quai furon dopo δημοβοροι: (55), e Parthenup, o (56), Parthanapae, *Partenopeo*, uno de' sette Eroi Tebani, variati sì per causa de' dialetti; e (57), Tinia, *Giove*, donde detta *Tione*, e *Tionea*, questa Venere, quella la Madre, talora *Semele* ec. ed una infinità d' altre voci eroico-etimologiche, ed etrusche in lor fondo ce ne fan saggi. Or chi non ravvisa in sì belle cose un ampio strato della Greca mitologia? Può negarsi esser tutte queste voci tratte da patere antichissime Osche, ed Etrusche esistenti ne' nostri Musei, da' marmi, bronzi, mattoni ec.

tutti anteriori all' epoca greca; ed agli stabilimenti di tal gente, anzi fin da sua venuta in Italia, nostre ampie e finitime contrade, e gita in Egitto, e le favole, o storie alterate di costoro per politica espresse, benchè alquanto varianti, ne' loro pregevoli vasi esser appunto quelle onde i Greci tutto il lor caos formaron di sovente insulsa mitologia: come dunque i Greci anteriori, e Maestri degli Etrusci? (*a*) per un bello *ὕστερον πρότερον*? Galanteria simile non

---

(a) Credeva questo un pensier originale del Lanzi, ma sia detto a dilui gloria, inopinatamente nel punto che stava corregendo questo foglio, m'è venuto in mano la lettera del Passeri al nostro Martorelli, in cui il buon Toscano facendosene un trasonico plauso, *ut alter Paullus capto Perseo* colla sua *Etruria Omerica*, l' ho trovato un plagio formale. Quanto vaglia, si giudichi da chi ha senno. Quanto meglio la pensò il dotto Autor dell' *Homerus Hebraizans*, e quanto più veridicamente e con proprietà scritto avrebbe chi avesse detto *Omero Pelasgo-Etruscizzante* dalla provata, e vieppiù provanda anteriorità degli Etrusci a' Greci, e Latini. Gli Etrusci dieder lo strato mitologico secondo il gusto filosofico-politico degli Egizj, e d'altri culti popoli dell' Oriente, Omero viemaggiormente animollo co' suoi nobili sentimenti, e colla bellezza delle sue parole *viventi*, come le chiama Aristotile. Vaglianne per brevi saggi gli epiteti di κορυθαιολος dato a quel ciuffo di penne sempre in moto, ed agitato dall' aure sul cimiero di Ettore, l' ειvοσιφυλλος a' rami delle querce agitate da' venti sull' elevata montagna di Nerito; l' εκηβολος a Febo qual *lanciator di dardi da lungi*, l' ωκυπους ad Achille *leggiero di piè*, βοωπις, *occhi-grande*, e λευκωλενος *braccebianca* a Giunone, γλαυκωπις, *occhi-azzurra* a Pallade, ενοσιχθων, *scuoti terra* a Nettuno, νεφεληγερετης, *schiaccia-giganti* a Giove ec. onde il risultato di que' versi maschi, e vigorosi, che ci risvegliano qual risuonante tromba guerriera.

si sarebbe lasciata scappar di bocca un nostro Accademico. Se vassi in tal guisa avanti nella storia, scommetto, che si anderà benissimo, ma vedrem gli oggetti a rovescio. Se i Greci avessero avuto il sognato vantaggio sopra gli Etrusci, chi non è sicuro, che quegli, e non questi avrebbero dato la denominazione a' due mari *Tirreno*, ed *Adriatico*? Ma come l'è andata? ditelo voi. Chi scolaretto non sa tante altre nobili cose di tal illustre antichissima Nazione da Livio almeno, scrittore più ovvio, senza toccar tanti altri Latini, e Greci stessi, di lor nazione profusi encomiatori, ma che meritan d'esser prima consultati da chi voglia scriver senza errore di tali dotte materie? (a)

(a) *Thuscorum ante Romanum Imperium late terra marique opes patuere*, Liv. colle ricchezze va accompagnato il fasto delle Corti, e de' Magnati, la nobiltà de' Magistrati, de' popoli, della Religione patria, l'ampiezza, la facondia, e la beltà della Lingua, la quale come, dove si goda libertà, perciò diventi grande, poetica, energica ec. sopra tutto nobile il pensare, e grandi le idee, ignorar si può sol da chi non è filosofo, nè sappia analizzar politicamente le cose, e i pubblici affari. Quando Alessandro Magno si teneva sotto del capezzale una fialetta d'oro cotanto riserbata, e cara (e non si parli di quando i Greci non eran che un miserabil branco di mascalzoni, e quasi affatto selvaggi, Tucid. nè de' pressocchè favolosi tempi Trojani, ma pur quando costoro alto si millantavan già di esser grandi, senza però in fatti di esserlo) i nostri Sanniti effettivamente, i valorosi Lucani, ed altri Italetrusci (tal era il diloro lusso, e la ricchezza domestica, ed esterna, che per fin in battaglia ostentar volendo il loro fasto, cagion per altro di lor ruina, in faccia agli avidi Romani), imbracciavano scudi con bassirilievi di sorprendente artifizio d'oro, e d'argento, ed altre ricche armi, e vesti *perfuse atque abunde semper usi ma-*

gnum

Quanti fra dotti oggi non riconoscon in quell' Omero (a), gran Teologo pagano, e che fu l' onore altissimo anzi primo del Greco Parnasso, un Ebreo apostata, corruttor de' sacri Libri, impasticciator

---

gnum pondus auri, *atque argenti*, Cornelio Sisenna ne' suoi frammenti *lib.* 4. Mi si sapesse a dire, se far si possan queste prodezze, e spampanate in tristi circostanze, e non sol quando si è arrivato allo stato de' Persiani sotto Dario, che al pari comparver in campo in faccia dell' appena ferrigero Macedone? *Q. Curzio*. Ond'era quel *Giapeto*, del di cui protoplatismo si vantò, nè so se *jure*, l' orgogliosa Grecia, discendente, se ancor tra noi resta il nome alla Giapigia, ed al vento Giapige? Onde, e dove fiorì quel sì politico Saturno a ragion divinizzato, autor della moneta *apparentis opulentiae signum*? onde il bicipite, e talor quadriforme misterioso *Giano*? come l' Indico *Brama*, che in idioma Indiano (vedi *Gebelin*) val *chi guardando da tutt' i lati vede*, *e penetra tutte le cose*, a ragion dunque espresso quadricipite, e quadrifronte da' suoi sacri cultori Bramini, e rispettato al pari del genitor *Burma*, o *Vichnou*, autori de' lor 33 milioni d' altri Numi; non senza che dunque Persio disse: *O Jane a tergo quem nulla ciconia pinxit*; e perchè sì costui simboleggiato? Donde in tempi più vicini ebbe la stessa Atene, poscia madre dell' arti, e delle scienze il primo Retore, Gorgia Leontino ec. ma non è questo il luogo di far panegirici d' una Nazione. La storia del bicorporeo Cecrope allusivo al dirozzamento de' Greci, che a guisa di serpenti abitavan negli antri, e da lui umanizzati, abbastanza il dimostra, v. *Platone*, *Ovidio*, *e Tacito* della tricipite Dea de' Germani detta *Trigla*, del pentacipite *Porevith* lor Dio della guerra; del quadricipite Suantewith. Ricordisi, che la Germania fu popolata dalle Colonie Etrusche, che passaron le Alpi ec. Liv. Non fu un nostro Pelasgo quel famoso Foroneo, *primus inter mortales regnator*, e fra' Greci, almen secondo Igino, (meglio *inter occidentales*, perchè in oriente vi fu Nemfrot), onde *forum*, ov'egli rendea giustizia? benchè altri dicanlo Egizio, ed un principe reale di quella dinastia da

della Mitologia Etrusca coll' Achea, od anzi da lui foggiata sull' idee recate dall' Egitto, e dall' Italia, e per la prima volta a' Greci fatta conoscere? E' tal nobil impasto pigliato allor avendo un novello, e più bizzarro tuono, e tanto alto quindi quella mitologia elevata, non fu dessa con giusta ricompensa da' successori, benchè da lui creduta saldamente stabilita, al doppio alterata? La sola Teogonia d' Esiodo ne sia in mille parti d' esempio.

Ognun riconosce Esiodo per Greco, e niun potrà 'l negare posteriore ad Orfeo, e questi *Orientale* come dall' importo del nome (58) hhhorfh, od (59), hhhorfhon, *vates*, *divinus*, anzi da S. Giustino, e da S. Cirillo chiaramente detto *ebreo*: Or que' non ha forse corrotto il di costui sistema circa la creazione del mondo, come da' di lui pochi frammenti serbatici da Timoteo, e restituiti da Scaligero (purchè non vi sia delle giuntatura, ma almeno son antichissimi) e dal confronto della *Teogonia* del primo?

---

(60) *pharahhho*. Riflettasi, che i Romani dagli Etrusci ebber il detto *Forum*, e l'uso di esso, come in Grecia gli Eliasti il lor *dicasterio*, i nostri maggiori l' *agoreoterio* ec.; e che nell' Oriente i Tribunali ressersi sotto le Porte delle Città, onde ancor per residuo si dice *la Porta Ottomana* pel *gran Gabinetto*, o *Tribunale*, in arabo *Divano*.

(1) Forse da (61) *Emiròs* per aferesi *Miros*, e *Meros*, prepostogli l' ὀ, come in Ομιδας per ὁ Μιδας, noto agli Ebrei, come dalla Gemara Gerosolimitana Cap. *Chelek*, ove (notabil cosa) non si proibisce la lettura di sue poesie. In Arabo, e Fenicio *Mar*, *Mer*, *Mir* è un titolo d' onore, che si dà a' soli sapienti, e ad Eroi di gran rinomanza. I tanti suoi nomi, l' ignoranza della vera patria, e de' Genitori, la di lui vita alla moda de' Nomadi, e degli Amassobj ec. son lampanti prove per non far restare smentiti Aristotile, Luciano, Pomis, S. Giustino, Eusebio, S. Cirillo ec. chi ne brami saper dippiù, consulti il nostro Etimologico Italiano nella voce *Omero*.

Veggasene Thomas Gale nelle note ad Apollonio. Ne sia d'unico e empio *Meti*, per Orfeo il primo gran Nume, onde βουλη, φως, Ζωοδοτης, tutto secondo la mente di Mosè, e de' nostri, giacchè secondo lui è

ΜΗΤΙΣ πρωτος γενετωρ, και Ερως πολυτερπης

Metis *qui primus genitor, dulcisque Cupido.*

Dove i Cristiani han ravvisato il gran mistero della Trinità; e'l buon Esiodo non ne ha fatta forse la la prima moglie del suo Giove? . . . . Se non mi sorgesse in mente, perchè a dir il vero son un po Pirronista, un dubbio circa la Κοσμογονια, e Κοσμοποιΐα Tirrenica, affatto Cananeizzante, consentanea, per quanto si può sperar da un Gentile, o finto almeno, alla Mosaica, e dalla Greca, e Latina variante, secondo il passo riportatone da Suida; non sarebbe questo un altro bellissimo argomento per l' anteriorità Etrusca alla detta Greca? Sen legga di grazia quel superbo squarcio.

La varia ortografia, e scrittura tipica del nome di *Pesto* in Etrusco, ma non quanto si vuole dal nostro Interpetre Vasario, non indica, a mio parere, quell' indomita barbarie, e bamboleggiante coltura, che tanto si esagera; anzi parmi, che debban considerarsi per tutto altro nobile aspetto, trovandosi in tutte le Nazioni, ed in tutte le Lingue tali diversità, le quali per varj effetti da un filosofo, e non già da un pedante, di quella spezialmente presuntuosa razza a voi nota, posson degnamente considerarsi. Parlo a chi ben capisce, onde non occorre perder molte parole; e troppo la tirerei innanzi, se tutto volessi, e minutamente con esempj dimostrare..

Non capisco, perchè trattarsi con tanto poca buona grazia, per non dire inurbanità, i nostri Grecopestani, o per dir meglio *Italopestani*. Si confessan i caratteri del nostro vaso per Italantichi, e le voci

del dialetto di quella Regione, e poi perchè in seguito dirsi dell' epoca, quando i nostri Etrusci già romanizzavano, e grecizzavano, val a dire, supporlo d' una stagione almeno molto posteriore, e quasi decadente, e barbara, e come se da' Romani, e Greci gli Etrusci appreso avessero coltura? ma 'l disegno elegante, e sua bella semplicità, e naturalezza che ne fa supporre? Lo dican gl' intendenti. Dippiù come ciò può dirsi *chiaro segno di confederazione con Siri, e Bussento*? confesso la mia disgraziata deficienza di talento a non capirlo: ma quai simboli indicanlo mai? Come *Pesto somigliasi ad un fanciullo, che ancora non sa scrivere il proprio nome*? e sicuramente, perchè confuse le varie monete di tanti diversi luoghi colle vere Pestane, per casualità sol per qualche sillaba simili, sì doveasene pensare; e quando si dia in somiglianti sviste, trovasi per inevitabil conseguenza tale, ma sempre sognata, ignoranza: e in tali circostanze chi, mi si dica, la sbaglia? chi merita credenza? *Facessat ergo quaeso Lamii supercilium*. E' oggi tanto accertato, come si è detto di sopra, queste monete colle riportate varie epigrafi osche appartenersi a Fiesole, Plistia ec. che non v' ha chi scolaretto ancor nella numistatica non ne faccia le fiche in faccia al P. Paoli, ed agli altri suoi men esperti seguaci.

Pag. 9. Si porta la voce IANIS (a), e si vuol

(a) Come da taluno si voglia tal voce legger *Ianassa*, io non capisco. Altri vi sogna una *Meera*, o *Neera*, e forse guastandovi la chiaramente espressavi *Neaisa*, che ha in mano una spezie di specchio. L'*Aiogia*, od *Aiogis*, od *Aiopis* diventa un' *Egla* (nome fra l' altro d' una moglie di Davide) od un' *Eglone*, o *Licoride*; e perchè? sognando certamente. La voce, e scrittura (62) ɪεεπεριδε diventa Εσπεριας, voce, che se indichi lo avvenimento nell' *Esperia*, o che Calipso sia una dell' Espe-

legger *Linai*, *Elina*, *Elinai* (a), e s' interpetran per *Giunone*. Io ci vò creder una svista dello stampatore, e del correttore sicuramente; in altro caso troppo sarebbe grosso il farfallone; nè 'l voglio supporre

---

Esperidi, *videndum*. Che l' Αιωγιε, od Αιωγισ possa diventar *Egle*, dicalo altri; non io. Si voglion simbolo delle Pleiadi; sialo; ma dove son le due stelle sulla destra di (63) Ανθεια, sul braccio manco, sul seno? Io ho la disgrazia di non vedervele, e sul fatto non cade contrasto. Il manto di Calipso è stellato, o piuttosto screziato di piccioli occhietti simili a quella spezie di ricamo oggi usato su dei filosci delle nostre dame, per non dire sul gusto delle *vesti floride* usate dagli antichi, e da' provvidi Ateniesi nelle loro Leggi suntuarie permesse soltanto alle Corteggiane? Non son certamente le vesti di *Aiogia*, e di *Anteja* come quella di *Calipso*, la quale non fu mai una Plejade; e quelle della Ninfa innominata, di *Neaisa*, e d' *Ercole*, e d' *Atnacis*, e *di Tara*, e di *Pane* ognuna è diversa, e pressocchè tutte polimite, colorie, e paragaudate. Faccia, chi vuole, l' erudito astrologo, ed astronomo, quest' oggi non è desso mio scopo, e m'interessa poco: osservo quel che mi pare, e sol quello, ch' occorre. V' ha chi ha scritto, non esservi là nome, che accenni *Mercurio*: e l'(64) Μρμηεα, *Ermeea* od *Ermesa* non è 'l Cillenio Dio? e la sognatavi *Siringa* dov'è? Il vase è riportato in elegantissimo corrispondente rame, e publicato, ma senza questa bella amata dall' Arcade Nume de' boschi. Si è forse ingannato il publico con darsi fuori quel rame senza tal figura? o son io cieco in non ravvisarvela? ma non si vede neppur nel vaso. Si volesse finger in Αθνακιε, ma perchè leggerla *Donacis*? Vi son due uccelli, uno sembra un *Cigno*, che guarda la Ninfa innominata; l'altro si vuol *colomba* (a me sembra anzi tutt'altro pel suo vario colorito), appiè della bella Calipso. Spero poterne dar in fine un esatto rame.

(a) In altro monumento Etrusco trovasi (56), *Elinei*, da tradursi *Helena*; forse di questo si è in parte ricordato l'amico, e n' ha fatto una confusione.

del dotto autore; del resto se altramente la fusse, *fides penes ipsummet*; giacchè quai caratteri, quale seguela di lettere della detta voce etrusca, o tal voluta, colla datacene interpetrazione? Perchè da buon Cristiano, e galantuomo non usar la carità d' istruir gl' ignoranti? Se si voglia ricorrer all' Ebreo, o Caldeo (talor al Siro, talor all' Arabo, talor all' Etiopico, talor al Rabbinico) che son i nobili idiomi più a portata per l' intelligenza del profondamente sepolto, ed or risorgente Osco, ed Etrusco; per questo sol potrebbesi a buona ragione sospettare, esser *la gran donna di Giove* con novella forma di gener feminile espressa da (65), el, *Fortis, Deus*, o nobile epiteto almeno della divinità. Potrebbe darsi, che fusse stata così detta dal culto prestatole fra gli altri dagli *Elini*, gente Tesprozia nella nostra Sicilia anfitalassia, come a Venere detta *Ericina* dal monte Erice a lei sacro, che secondo il Bochart, non altronde trasse tal nome, che dal Punico, ed Ebreo (66), erosc, *caput, fastigium, summitas, vertex*, essendo tal monte il predominante tra' finitimi. Potrebbe anche darsi, che fusse stata quella una Donna chiunque, e Dio sa perchè così denominata senza tanti ircocervi; più sicuramente però, come dalla figura, e dall' affinità della voce, un' *Elena*.

Perchè (67), Iaimio, e leggersi *Talmenus*? (a)

(a) Altrove (68), e (69) come nella comunicatami da Nicolas sopraccarta MS., dove pur si ha (70) forse *Diigmith*, e (71) *Tiumiths* letto per *Diomedes*, che può darsi così sia, ma non senza una quasi insoffribile violenza. Come (72) possa leggersi *Pele* quasi (73), come altrove, e qual decurtato da (74), Paele, *Peleus* non veggio, fuorchè supponendovisi estrito il primo elemento 7, o sia *P latino*; voce che costantemente in Etrusco trovasi col dittongo æ (75), e perchè dirsi questo *inutile*? Che sappiam

or

Cosa è quell' indicato cangiamento di *tt* in Θ, e nella voce seguente poi (76) forse *diipmith*, e quel primo elemento D non è preso per R da per tutto? Io non ci scorgo altro, che tenebre, e 'n tal cimmerio bujo mi ci confesso ingenuamente *Hypsaea coeciorem*, nè amo perciò avventurar da oracolo decisioni. Peggio in (77) *Abuipa*, od (78) *Acuipa* da leggersi forse *Abuiga*, *Abuipa*, od *Ahviga*, secondo altri *Agiuva*, *Agiuba*, od *Ahvipa*, come par che più chiaramente ci dian que' caratteri, e ciò secondo i varj Alfabeti; e purchè tali voci siano state ben copiate: e siasi chiunque un tal fantomo, che battezzasi per *Agapanor*, forse *Agapenore*. Perchè (79), *Paece*, o *Paepe* per *Penelus* coll'aumento d'una N, anzi con tanti violenti scambj, che poco manca, e nulla ci resta de' primi componenti? e giacchè siam a far violenze perchè non anzi leggersi *Paele*, dittongato si voglia, o no, benchè insolita cosa al più facilmente corrispondentevi *Peleus*? Pel mostruoso (80) *Eyairpi* ci si dà *Euphorbus*, forse (81) *Evaiphci* come altrove, ed (82) *Eytyrpe*, dove il terzo elemento è forse da emendarsi in ꟼ, figura poscia dagli Eolj detta *digamma*, ma di quant' importi? E tante cose per trarne un forse malformato *Eufurpe*? Questo mi par altro che battezzar, ed alla franca pur troppo; perchè non anzi confessarne l' ignoranza, che sì sguajatamente giuntare di poco buona fede i merlotti, di cui non

---

or noi, che seppero i Greci stessi, e i Latini dopo 'l corso di tanti secoli, quali positive ragioni ebbero que' Popoli di così ortografizzarla, o variarla, e pronunziarla? veramente in Festo, e ne' frammenti, e 'n varie opere antiche non ne abbiam degli esempj. Ricordisi la risposta dell' Accademia di Parigi a chi volle censurar d'inutil superfluità di caratteri la Lingua Francese in consimil forse apparente cattiva ortografia. Ma qual segno in fine è là di cancellato P? qual voto spazio l' indica? Non si parli di grazia a caso.

vi fu mai carestia, e così abusando d'ogni urbanità, imporre a chi poco, o mica vede in tali materie. E non ha perciò poi dritto il deluso Pubblico, quando se ne accorga, di lagnarsi di poco rispetto avutoglisi? Mi si potrebbe ridir, gli esempj non son rari, e l'interpetrazione delle famose, almen sì dette, *Litanie de' Frati Arvali*, n'è un pur troppo luminoso: e va bene; ma che direm noi, cosa ha detto il pubblico del Passeri, del Mattei, e di tanti altri Edipj filetrusci *gravi incessu*, forse, e senza forse nostri solenni giuntatori? le diametralmente opposte interpetrazioni lo dicono.

Son, è vero, le lettere del vaso Pestano di apparente conio Greco, e di quelle ancor rozze, e di fresco ostetricate dal materno Etrusco-pelasgo, che ne somministrò lo strato ad del pari *agresti Latio*; ma di qual epoca? Una breve occhiata, che si dasse alla nostra *Ellenopedia*, farebbe facilmente ricreder dell'inganno gli altramente pensanti: Son cose queste però sì risapute, che non portan la pena di averci a far più sopra lunga, e seccante grammatical cantilena, bastando dire, esser appunto di quelle allor in moda nell'Italia, delle quali se con occhio filosofico, e non d'accademico odierno si voglia analizzar almeno la serie cronologica de' varj Italici nostri Alfabeti, e dalle posizioni locali di nostre contrade, ove furon essi in uso, e 'l vario gusto, e gioco di penna, o mano de' calligrafi, tachigrafi ec., e come si è già dimostrato in forza di tanti, e sì diversi monumenti di antichità nella cennata nostra *Ellenopedia*, e da tanti valenti uomini degni filologi, e filarchei, non si esiterà punto a benignamente tantosto accordarcisi il loro beneplacito con rispondersi *amen*.

La delineatura poi quanto semplice e naturale, altrettanto perfetta, e ben regolare delle due persone impattateci, sibben con esitazione, per Ajace, e Cassandra, o per Teoclimeno, ed Elena, o per Teucro, o Menelao con frigio cappello e viatorio nel primo

vaso ec.; l' eleganza del disegno delle dieci figure nell' altro, ove son rappresentate l' Esperidi intorno all' auripomifero albero, e draconigero, di tutto altro conio, che del conosciuto dal comune de' Vati, e Mitologi, fuori confusione, vorrei, mi s'indicasse con ingenuità, senza filautia, e cieche passioni, se sia disegno greco, od etrusco? Ogni intelligente di tai due visibilmente diversi disegni non negherà d'esser etrusco assolutamente il primo, oppur d' un pressocchè Greco nascente per le sue semplici linee, e l' altro dell' Espesidi d' un Italo greco di più colta stagione, e quando l' uso de' colori non era più ignoto. L' etrusco ognun sa, nè più si controverte, fuorchè da i fanatici, che servì a' Greci, ed a' Latini di modello per formarsi nelle loro belle arti, e non *vice versa*; creder dovendosi esser molto naturale, che i figli apprendan da' Genitori, e non mai questi da quelli, spezialmente se dopo tutte le circostanze concomitanti, lungo spazio di tempo vi si frapponga; e quando non si voglia parlar a caso, e contra 'l senso comune. Come dunque supporsi quel lavoro *de' tempi barbari* mostruoso parto, e d' Etruscoitala mano inesperta inelegante prodotto? Anzi l' opposto, se pur si fusse detto quando già cominciava quella Nazione a darsi più bel tuono, quando l' oscismo tra noi cercava viemaggiormente ingentilirsi, forse bene, forse men male; ma non *quando cominciava ad imbastandire* (1) *per la miscela, e pel commercio co' Greci, e co' Romani*, che non si trova con quella primitiva, o per dir così quasi orfica mitologia; o bisogna dire questa nazional mitologia tenacemente conservata; od

---

(1) Può esser questa un' espressione anche equivoca, indicante essere stati gli Etrusci un tempo buoni, e che allor decadevano per l' imitazione del far de' Greci, e Romani, come se costoro fossero stati, o migliori, od eguali loro: ma questo si è veduto falso, *ergo à capite argumentum*.

anzi, che *facilius inter horologia convenit*, *quam inter mythologos*; secondo l' antico proverbio, ma donde avean tratta quella sognata coltura i Greci, e Latini prima degli Etrusci lor padri, onde questi da quegli incivilirsi? Donde l' estro, e per qual ragione cotanto deferir a' Greci figli, e discepoli provati de' nostri Italetruscopelasgi, e a grave discapito della verità toglier a costoro i lor nativi primigeniali pregi, se da Omero, che ben da vicino li conobbe, son detti *divini*; ciocchè non mai dice de' suoi Greci e ciò oltre della storia, che ben ostavi per la loro incontrastabile poziorità? Perchè non anzi dire, che gli Etrusci furono gli autori della mitologia, come del politeismo anzi che altri popoli, sacro asilo, e nobil corredo de' Vati, e gravi inventori de' sacri riti, e politico nobil ritrovato, onde la varia posteriore greca liturgia, e poetico-profana loro teologia?

Se la buona politica, la Legislazione, e 'l Sacerdozio in alto legame tra loro, e freno potente per l' animo de' popoli, ne' primi tempi tanto fiorirono, o pria che in altre Nazioni Occidentali, fra' nostri Etrusci, e 'l Sacerdozio, e 'l governo politico per lo più in quei felici tempi spezialmente andaron sempre per altra ben pensata ragion politica cumolati, come nell' Egitto in Setone, in Sicilia in Anio ec. onde Virgilio, *Rex Anius, ipse Phœbique Sacerdos ec.* e ben si sa chi fu 'l nostro Giano, chi Saturno ec. come pur, che fu principal interesse de' Sacerdoti dell' Antichità il tener in soggezione i Popoli, non fia strana la politicofilosofica finzione di tante favole; *certum enim est sub omnium pene Deorum signariis naturalium fere latitare rationum pretiosos parietes*: e come costoro eran tutti Poeti, ben si seppero per lungo tempo che fare; pur come il mondo ognor cambia, segregatosi il sacerdozio dal secolare politico, e la poesia traballando, a' posteriori Vati altro non restò che 'l canto, che pur col tempo divenne infelicemente venale, e non già più cosa degna dell' altre cennate potenti dignità, colle quali sol restò comune l' in-

ghirlandarsi d' alloro e nulla più in conseguenza de' loro vantaggi, ed eccoli tantosto appena famelici fra i boschi del Parnasso, e sitibondi intorno Ippocrene, ed Aganippe, e quel ch' è peggio colla nera marca d' impostori, e mendaci per quel bisogno che spesso riducevagli a colorir le cose piucchè fucatamente, mentre i veri autori delle politicosacre menzogne avean già ritratto tutto l' utile dalle loro galanti invenzioni, le quali come tra loro spesso incoerenti, e recalcitranti, a chi importuno lor ne avesse mosso parola, tosto sen disbrigavan rispondendo: *Lasciam le cose come sono, e come sono state*. Frase oggi in bocca de' Dervis in Turchia, ed in qualche altra parte del Mondo ancora, dove gl' ignoranti, e pregiudicati trovansi in imbarazzo a certe giuste domande.

Chi ignora i Tarconti, i Bacchidi, i Tageti, primi inventori dell' arte degli Augurj, della poesia, del canto ec. chi le religiose, e dotte Callifene? *Has Sacerdotes video fere aut Neapolitanas, aut Velienses fuisse, Cic.* Dove si conservaron i Libri rituali, i fulgurati, gli aruspicini, gli acheruntici, i ponteficali, i reconditi ec. E ricordo, che la nostra *Partenope*, poi Greca *Napoli*, e *Velia*, v. in fine, furon pria Colonie d' Orientali, e ben lunga stagion dopo Greche divennero: l' etimologie de' lor nomi ce ne fan saggi. E chi non sa la principal sede de' Maestri Liturgici essere stata in *Cere*, oggi *Cervetere*, *Oppidum Hetruriae apprime opulentum*, al dir di Livio? e più prima anche con arcana voce *Agylla totius regionis caput, splendida, ac gloriosa Civitas a Pelasgis condita*, Strabon. *et coeremoniarum sane Magistra*?

Tutti e Greci, e Latini han combinato in dar agli Etrusci la scoverta, e prima popolazione delle nostre contrade, lo stabilimento fattovi ad imitazione degli altri Orientali, ond' eransi dipartiti, di 12 famose Lucomonie, onde poi le popolazioni oltra le Alpi, l' arte della Legislazione, della guerra, la nobilitata georgica, la gloria dell' invenzione dell' aru-

spicina (onde l'anotomia) delle sacre ceremonie, de' varj sacrifizj, della metallurgica, de' calzari, delle tibie, delle belliche trombe, de' litui, di quanto in somma alla civilizzazione, ed al commodo dell'umanità, già resa sociabile, potea contribuire. Il gran Labirinto di Creta non fu una copia del nostro Etrusco e dell' Egizio, edificato da Maro? Plin. *portentosissimum humani generis opus*? . . . E dove fu istruito nella sua pietà il religiosissimo Numa? donde le Vestali? donde altro il politico Politeismo, onde tanti Numi, e lor varj culti, non senza che con diverse sacre orgie distinti, e sparsi indi per l'Italia, ed oltre mari, e monti passati? veggasene Varrone, che oltre averne fatto un calcolo di più di 33mila, sclamò una volta, sembrargli, esservi più Dei, che uomini; donde i Druidi, e i Bardi, gran Vati, e più gran politicopreti, e loro filosofia, e questi cultori de' popoli fin al dilà dell' ultima Tule, e del gelido Arturo, senza dir cosa de' Celti, Germani, ec.? E su di che altro si aggira quella Mitologia, di cui si vuol oggi all' Etruria contr' ogni ragione toglier il vanto, per farne alla Grecia dilei figlia l' onore?

Fulmineos Soles Hetruria (non *Graecia*) *consulat ignes,*
Immensumque nefas fibris exploret haruspex,
Quae nove portendant Superi . . .

La florida sede, su cui poggia le sue classiche chiappe la callopigia Calipso, vi par mai di solo gusto Greco, od anzi un misto coll' Etrusco (a)? L' aggruppamento de' panneggi, l' intreccio, la legatura

---

(a) Son sì pochi, e rari i vasi puramente Etrusci, che nulla più. E' omai commnal modo di dire *vasi etrusci* i Greci, e quanti senton di antichità. Dal lavoro, dal disegno, dalle pitture, dalle favole, e soprattutto dall' epigrafi si distingueranno. Così come dir Greca la patera, ch' è nel museo di Fileno Rainone di S. Agata de' Goti dove sta scritto (83) *Canutiessim*? Come Etrusche infinite altre con epigrafi Greche?

de' capelli da' nimbi sulla fronte, l' affibbiamento delle vesti, i bei cinti, i lavorati nastri, l' elegante abbigliamento, l' ornato degli abiti talari senza caricatura nel tempo stesso che tanto ben concertato, l'uniformità de' proffili, la graziosa posizione d' azione di ciascuna persona, il loro scorto, e tante altre toccanti delicatezze, onde sembran tant' eaunefore Aurore, che un Pittore meglio anche di me vi può osservare, mi faran forse pigliare per un mendace, un visionario, un disaccorto? Io me ne appello agl' intelligenti, e che parlar vogliano colla santa verità, senza prevenzione, e sgombri de' rapporti, e pregiudizj: benchè ripeto, que' caratteri usati nel vaso Pestano siano od apparentemente greci, o di quel greco allor nascente nella nostra bella Italia, e sia pur in Grecia, dall' Etrusco ripolito, come dagli esemplari delle Tavole Eugubine, e delle nostre Osconolane, e già in quell' etade, ed in quella contrada in moda: ricordando il detto di Plinio di *semper fuisse literas assyrias* (ma ch' intende il dotto Romano per *assirie*? veggasene fra gli altri Censorino) *easdem fuisse olim Graecis, atq: Latinis*; dunque da una stessa origine; ed essa fu certamente da' nostri Etruscopelasgi. Se ne consulti almen la prefazione sola della nostra *Ellenopedra*.

Pag. 10. Si vuol far pompa, ma qui inutile, della favola variata secondo il gusto de' Poeti, de' pittori, degli scultori, e si confessa per più verisimile, e naturale la pittura del nostro vaso; bene, ma chi era *Ladone*, chi 'l drago (a), chi l' Ercole uccisore di quel

---

(a) La voce fenicia *Nahhasc*, che val *draco*, e *custos* ed in ebreo *augurium* supp. *laevum*, ha dato origine a tanto equivoco favoleggiare, non che 'l greco οπτομαι, onde οψις, ed οφις, attribuendosi grande acutezza di vista a' serpenti, onde Orazio

Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila, aut serpens Epidaurius? lib. 1. Sat. 3.

Son

vigil custode? Senza far misterj, sarà 'l *Lethon* di Plinio, o 'l *Ladon* di Tolomeo, e di Apollonio, il fiume presso del bosco sacro, *ubi Hesperidum horti memorantur*, o secondo Solino quel, che *flexuoso meatu uti aestuarium e mari fertur, adeo sinuosis lateribus tortuosum, ut visentibus procul lapsus angueos fracta vertigine mentiatur; idque, quod hortos appellavere, circumdat; unde pomorum custodem interpretantes, struxerunt iter ad mendacium fabulandi*. L' importare *Ladon* in qualche Lingua dell' Oriente *anguis*, perchè in arabo *lodahhh*, ed in ebreo (84) *ladahhh* val *momordit*, proprietà innata de' serpenti, fe coniarvi la graziosa favola del *dragone* δρακων, che qual *veggente*, e come tale buon per *custode*, e per difender a morsi, dal detto ebreo, e da' δερκομαι, *adspicio, inspicio*, pesò v' aggiunse; ed i Poeti, soliti a porre in tutto molto del loro, vi si deliziarono a farne poi la fantasiosa descrizione di sua orridezza; e ripetasi pure, persuadiamci, esser più facile il trovar concordanza, ed armonia tra gli orologj, che tra' mitologi. Non m' impegno nella material descrizione del vaso, non essendo questo mio scopo: e voi già l'avete avuta ben fatta, e delineata da mano maestra.

Son famosi in mitologia i draghi dell' antro di Delfo, della fontana di Tebe, d' Aulide, di Anchise, di Troja, di Cerere, di Medea. Circa le varie virtù, e i sognati divini attributi di tal rettile è da vedersi il Kircker 4. *lib. hierogram*. 17, il dettone dal Fenice Epies riportato da Eusebio, e del suo Nume *Emepht* in forma anguina espresso, v. Hoffman nella voce *Serpens*: l' *Ophion* di Nonno dato compagno ad Iside, come da Giovenale, Clemente Aless., Giulio Firmico, S. Giust:. mart. ec. Chi non sa nell' Egitto qual vi furon rappresentati Serapide, Anubi, Api ec.? Cosa eravi Chemis, Mendes, Pane, il loro Taut? Tutto ecco in sacro mistero avvolto, nè vi fu orgia, che non ve l' avesse framischiato, *uti et mystica vannus Iacchi*.

Tornando un passo indietro. Quanto si dice nel §. 1 della pag. 9 Lanziana, tutto sarebbe forse assai ben pensato, come ben espresso, se la naturalezza dell' intero fatto secondo la mitologia Etrusca non ci facesse veder chiaro, doversi tutto altro pensare de' Greci, come posteriori, per tutte quell' escogitazioni, ed aggiunte loro cotanto inverniciate (a); in conseguenza come non dirsi anzi la mitologia di costoro una turpe degenerazione, per troppo allontanarsi o dalla storia sincera, o dalla naturalezza, benchè altri la creda miglioramento, dalla nostra Italantica, onde sovente dipartesi, ed appunto per quell' ornato che spesso inopportuno vi si vede? Non mi pare che in ciò molto di fina logica sia d' uopo. Il nostro dragone ha qui la figura d' un semplice, naturale, e comune angue, quello de' Greci, e Latini è terribile qual ἑκατοντακαρηνος, *centiceps*, val a dire più orroroso dell' Idra Lernea, che si finse di sette, o di nove, secondo Apollodoro, sempre ripullulanti teste con quella di mezzo inestinguibil sempre ec., e i Poeti gli vollero dar pure un' orrida cresta, un dorso fiammante, luride squame, spire da far ribrezzo al più forte cuore ec. veggasene Apollonio, Omero (b), Vir-

(a) Non è di bene facilmente deferirsi alle pure assertive di chi senz' aver dato saggio sicuro di se, goda soltanto la sovente falsa, benchè comune, o sia volgare opinione. Cicerone ne disse ben a proposito: *Nihil tam absurde, tam monstruose dici potest, quod non dicatur ab aliquo Philosophorum*. Il culto assurdo de' Numi, se non altro, il conferma, benchè vi sia chi ne scusi l' incoerenza colla politica, col filosofar della stagione. Veggasene l' orazione di Giuliano Apostata colle note in Inglese.

(b) Da Omero Il. β v. 308. ne' descritto uno σμερδαλεος δρακων επι νωτα δαφοινος, *horribilis draco rubris maculis dorso foliisve laureis simillimis distinctus*, benchè altri ci dia *avido di strage*. La sola descrizione de' due serpenti, che uccisero Laocoonte, e i figli in Virgilio *En.* 2. dal v. 203 in avanti può bastare.

gilio. A che dunque far rei i *Pittori* di lor *soverchia libertà*, di *fantastiche immaginazioni*, e dirgli *arroganti*, e *presuntuosi per voglia di ergersi pur essi in autori*?

In un siffatto dire non veggio, che un tristo guazzabuglio d' idee di cattiva prevenzione anzi del nostro Interpetre, spezialmente quando dice *Pesto dominato or da' Lucani, or da' Greci, or forse dagli Etrusci*: veggasi su questo punto di storia almen l' Antonini nella sua *Lucania*, ch' or io non ho voglia di copiar l' altrui. Se un poco più di logica adoperata si fusse, e col lume della storia, riscontrando gli Autori, andatosi avanti, forse che diversamente scritto sarebbesi. Che Pesto (85), *paist* ec. come da queste, e simili epigrafi, e dal riportato valor di tal nome, sia di fondazione etrusca, non veggo chi possa impugnarlo; e se fu una volta occupato da' Lucani, ch' eran della stessa genìa, toltone il dominio, in null' altro alterato fu in sue circostanze. Vennervi i Greci, ma quanti secoli dopo, e non facendo che una pura interpetrazione di tal nome, lo dissero Ποσειδωνιαν *Posidonia*, come si fe all' odierna Lecce, che dall' oriental *Sibari* importante *Lupus montanus*, *vel agrestis*, onde il pur presentaneo lor civico blasone d' un Lupo sotto una quercia, da' Greci posteriori occupanti fu detta Λυκεια, e da' Latini *Lupia*, *Lycium* ec. ma questi sono fatti di più secoli appresso, e da non confondersi con vecchi avvenimenti; e riguardo al carattere chi non lo vede esser di un osco grecizzante, o sia di quel greco nascente di allora, e quindi da considerarsi per tale, nè altramente.

Il passo, che si riporta di Apollodoro, cioè οσιον γαρ ουκ ην αυτα τεθνηναι που, e che da Egio si dice tradotto, *quoniam religiosum erat & alicubi collocari*, prima che non mi è riuscito rinvenirlo nel detto Autore, forse perchè di diversa edizione, quella intendo del nostro Interpetre, e non mutilata come la nostra, o tralasciato, diciam pur così;

e poi mi ci par di vedere del guasto; del che decida un migliore Grecista. Dippiù l' albero non si era inaridito, nè reso infecondo, dunque sempre abbisognato avrebbe d' un custode; e se Ercole, che si finse non aver fatto altro, secondo alcuni, che civilmente saccheggiarne i pomi, secondo altri colla solita gentilezza de' forti, coll' uccisione pur del drago, colla violenza alle Ninfe Esperidi ec.; se tanto avvenuto fusse, ed E' così fatto pur avesse, chi avrebbe in seguito quel raro albero, quella fenice d' alberi, mai più custodito? tolta via quella vigile sentinella, facile ad ogni altro un tal furto sarebbe riuscito. Ma vè quanto è più naturale il fatto del nostro Mitologo Italiano: Calipso addormenta quel naturale, e non poetico strano serpente col saporifero umore, che gli propina; e chi sa di che; noi sappiam che i serpenti corron facili al latte, e simili dolci liquori; e le Ninfe anzi, che 'l forte Alcide abusasse di suo valore, di man propria li frutti ne colgono, ed al galante Tirintio Eroe, che lor sta chetamente di fianco, uno n' han dato.

Pag. 14. ΗΗΡΑΚΛΕΣ si confessa voce osca, anzi ricavata dal caro sasso terminale di Abella. E nella tav. 3, v. 43, 56 ec. del nostro marmo osconolano non si ha forse pur (85) *Hercle*, ed *Herekleis*? ma che sol i nostri Osci conobbero tal divinità? Vegganséne le nostre note. Questo famoso Eroe finto, o vero, e chiunque stato si fosse, e pur centuplicato, fu creduto morto fra gli anni di sua vita 50, e 52; per questo fe male, chi 'l dipinse, o scolpì di età più avanzata. Io non veggio pertanto in detta voce quella rozza, ed inesatta scrittura tanto esagerata dall' interpetre del nostro Vaso. La dimezzata H per aspirazione a principio non è di sì fresca data, molto meno l' uso dell' E per H, ossia *Eta*, che qual epoca porti, ben si sa dagl' intelligenti, e che non ignoran la storia degli alfabeti, e delle varie riforme de' Lini, Epicarmi,

Simonidi, Palamedi ec. onde, e quando poi si rescrisse ꟷHPAKΛEHΣ, ed ꟷHPAKΛHΣ. L'uso dell' E per H appunto decide dell' antichità del Vaso; o si ha da supporre il Vasellajo dotto a segno d'aver saputo, e voluto arcaismizzarvi; o ciò fatto per giuntar la buona gente, o se ignorante, per puro caso aver così scritto. Chi inoltre era questo *Ercole*? Se vogliasene ben esaminare la Storia Fenicia, ci riderem degli arzigogoli de' Grammatici, e più de' sogni de' misteriosi, e favolosissimi Greci, e Grecisti. L' *Ercole* il più antico fu 'l Tirio; veggasene la sua etimologia in fine di questo lavoro; *ergo* il *Sole*, onde a ragione il suo culto sparso da per tutto; e se agli altri bell' importi di tal voce assolutamente orientale deferir si voglia; tanto meglio.

Non mi pare ragion sufficiente di spiegar, e prender AΘNAKIΣ per Αθηνη, *Pallas*, sol perch' è vicina quella figura muliebre al gran figlio d'Alcmena; potea benissimo essere stata altra persona, benchè a noi or ignota; mancaron forse dell' amorose a quel galante Semideo tanto portato pel bel sesso? Qual divisa ci marca per *Minerva* quella figura? Non incontro all' opposto difficoltà nell' *Ermete*, o sia Mercurio, che ci si disegna nell' Epigrafe MPMHEA per EPMHEA, benchè (a) la pri-

(a) Nel vaso i tipi sono come nel nostro rame, che bene esaminati, e trascritti pajon dir *Ermesa*: ciocchè mi fa sospettar esser epigrafe, e nome anzi della Ninfa, sulla testa di cui sta, che del supposto *Mercurio*, ch'avvi di sopra, nel quale parmi veder un grazioso innesto Febeo, giacchè oltre al caduceo ha la fronte coronata di alloro; ed avendo a fianco *Atnacis*, o sia Atene, o Pallade, mi par di vedermi la colta Natura, e civilizzata all' opposto delle altre due figure allineate di Pane, e Tara, ossia Giunone, in cui forse è simboleggiata la Natura bruta, ed incolta.

ma lettera ſia mal poſta, mal fatta, mal copiata, o ſcritta ſul guſto di quella ſtagione; ma è queſta la prima iſcrizione, in cui ſimili lettere ci ſi preſentano in tale poſizione, e con tali ſconci? Come non abbiſognan miſterj ſulla cadenza in εα, altro biſogna dire, che *ſcorrezione popolare*; quindi γεα per γη, 'Ηρακλεα per 'Ηρακλη ec. coſe tant' ovvie, che fa vergogna il ſolo cennarle; e tralaſciam volentieri l' erudito cicalarne agli ozioſi, cui ſoverchia del tempo per abuſarne, purchè però a ſecco anfanando poi non ce'ne felicitino.

TARA credo bene che ſia per ΤΑ ΗΡΑ *Juno* (a), altramente *Rea*, e *Marca*, oſſia *la grande Dea*, *la Diva* sì detta per eccellenza, dall' antichiſſimo articolo, non ignoto agli Orientali (benchè altri pur n' aveſſero avuti) in conſeguenza neppur agli Etruſci, onde poi fra' Greci το, τος, ec. per ὁ, το, τη, του, τα, τους, che intendo ſpezialmente in compoſizione, e donde τωρα per τῃ ὡρᾳ, ed in Tirrenico ΤVΡΜΣ, che non è craſi di τος 'Ερμης (qual ſi è ſcritto, e che ognun vede eſſer una dorizzante, priſca, o poetica ſcrittura da reſtituirſi anzi in ὁ 'Ερμης, od in του 'Ερμου) lo ſteſſo che 'l retto ὁ 'Ερμης: Nè dicaſi di meno di ΤVΡΑΝ per το ὑραν, ſive ὁ Ουρανος, *Coelus*, il Dio Cielo, o τ' Ουραvη, od ἡ 'Υυρανια, l'*Urania*, oſſia la *Venere celeſte*, che altrove è *Mercurio*, altrove *Marte* (b), o di coſtoro nobil epiteto, importando (37)

(a) Così pur i Greci per eufonia da ἁλς, onde ἅλασσα, *ſalſedo*, *addito articulo* feron pria ταλασσα, poſcia più regolarmente θαλασσα, *mare*: da ἑκατον αρχης, ἑκατονταρχης, *Centurio* ec. *Giunone* ſi ebbe ſempre per l' *Aria*, come poi dedurne *Terra*? Coſe veramente analoghe; ma agli etimologiſti ſtiracchiatori ſi può talora abbonare qualche coſa. Fu pur nome queſto di *Cerere*.

(b) Uom poco verſato nella mitologia potrà opporre la varietà de' ſeſſi; un ſavio, che ben ſa attribuito all'

Turan, *Dominus*, *rex*, *princeps*, *tyrannus*, e donde mi si permetta sospettar nomato *Turnus*, il gran rivale d' Enea, e Re de' Rutuli, non che 'l greco Τύραννος, oggi in senso di despota, e quasi distruttore de' dritti sociali, ed uom sordo alle care voci della Natura, e dell' Umanità, come son descritti i Tirreni Tessàli, celebri per la loro maligna indole, onde Θεσσαλων σοφισμα la *furberia Tessàla*, νομισμα, la *di costoro falsa moneta*, e sì pur anche proverbiate le lor donne per maliarde, streghe, e dissolute. Nè altronde in tempi men rimoti si diè 'l nome di *Tiranno* ad un Imperador violento, ad un Signore, o Re men saggio, che da' *Tirreni* insigni, e famosi per le loro piraterie, e che senza dar mai ascolto alla ragione, che vogliasi, o no, sempre ci parla al cuore, tutto malopravano, onde i Grecoli poscia differlo da τυρειν τους λαους, και ανιας επιφερειν, *a vexando* scil. *populos*, *molestiasque eis inferendo*: o da τυρβειν, ηγουν ταραττει, η μηχανεσθαι, *a conturbando*, *vel fraude struenda*; quando che meglio anzi avrebberlo essi potuto trarre dal Punico, dal Caldeo, dall' Ebreo ec. supposto, che n' avesser saputo, com' è da vedersi in fine, e meglio dal nostro Etimologico Italiano: e ricordisi a proposi-

---

antiche deità l' *androgiunismo*, o sia la duplicità del sesso, rideraffi di tal opposizione. La nostra Artemide fu detta *Luno*, e *Luna*, in fatti a *Luno* si finse sposata l' *Aria*, e da tal matrimonio la *Ruggiada* prodottasi, e le stesse voci Θεος, e *Deus* non sono di genere comune? Nell' antica Etruria alternò l' U coll' O, onde il τος, e τυς, e gli Umbri, cui mancava l' O, si avvalsero dell' U, onde poi il Romano alternante da vedersi in Festo, Vossio ec., Così 'l Celtico segnacaso O equivalse al Tusco *tu*, ov' è da considerarsi quella consonante come un' aspirazione, anzicchè altro, nè altronde i cennati *Turms*, *Turnus*: e 'l prisco Dorico τος, che preposto ad un nome proprio importerà il nostro *il* ec. come in Greco ὁ, ἡ, το.

to la saggia risposta data ad Alessandro Magno dal Pirata da lui fatto prigioniere, *Justin.* Nè l' V in tali, e consimili voci è altro, che un puro effetto del Sabellico U per O, e perciò da non considerarcisi l' estinzione delle vocali altramente, che per crasi d' ogni altro anzi che del detto V orientale, o dell' E antica, ne' tempi più vicini diventata H cioè *eta*.

Pag. 13. Ogni versato in cose letterarie Etrusche, Osche &c. saper dee, che i due ss in fine di voce son un evidente segno del numero plurale; ed ecco svaniti tutti gl' ircocervi sulle voci 8EIHVSS, TEREIISS del carito marmo d' Avella; trovandosi del pari nella tav. 3 Osconolana TEREMMSS per *termini*, SEKSS per *sex*, così pur *fruktatuff* per *a fructibus*; *tereiiss* per *terrae* nom. pl. *&c.*

Si maraviglia il dotto Interpetre dell' ortografia nell' epigrafe di ϝΣΣΠΕΡΙΔΣ, che chiama *barbara* sol perchè la vuol tale, e recente, non che *figlia d' inesperta mano italiota, che avea voglia di greçizzare, mentre non ne sapeva, ed intanto semioscizzava*. Tanto sortisce anche in matematica, dove lo sbaglio d' una semplice linea, d' un punto a principio pigliato, chi è della professione, capisce, dove conduca, e quanto lungi dal vero, e prefisso scopo, quanto più vadas' innanzi. Prima pertanto dico, che quell' ultimo carattere, che si vuol un Σ, non è che un' E, ed in conseguenza da supporsi cancellato il finale vero Σ, che supplendovisi, d' altro non abbisognerà tal voce per la sua perfezione; pur quando ciò non si voglia, e per gusto di cicalare, e far pompa d' ingegno, questo mio dire s' impugni; a mio parere ancora non è sì strana la cosa, essendo il primo carattere ϝ un' incontrovertibile aspirazione, figlio della dimezzata etrusca H, e ben corrispondente all' eolico F *digamma*: il secondo un E, il terzo un Σ: nelli quattro seguenti non cade alcuna difficoltà: il penultimo, che si battezza per Δ *delta*, può darsi che sia un' A, attesine i suoi

dubbj pedicini, onde nascerebbene ϰεσπεριας, voce se di non affatto canonizzabil conio, almen che sente del dorico, o se si voglia esaminar con più precisione, la distanza tra 'l creduto Δ, e 'l Σ fa benissimo vedere la mancanza dell' E, e saremmo a cavallo per un' ottima voce; e quando pur ciò non sia, o non si voglia per bizzarria di piatire, ripeterò: io ci veggio l' esattissima ortografia di que' saturnj tempi, e chiamisi pur Osca, Faunale, Carmentale, cioè in cui si vede l' estinzione di quella vocale, che seco intrinseca porta la consonante, come nel casco Latino KPVT, BNE, TNEAS, PD, MENRVA, per *Caput*, *bene*, *teneas*, *pede*, *Menerva* (a). Chi dotto filologo ignorerà 'l sepolcrale DPOSTVS per *Depositus*, ed in cifra DP? L' OPS ne' più vetusti monumenti per *opes*, e per *οπις*, od *ωπις*, *tellus*? Chi 'l greco Νουκρια per Νουκερια? Φληνος per Φιληνος? KK per κακα, notissimo enimma a dinotar un τριβων τα κομψα, *exercitatus versutiis*, come diceva Euripide, αλημα, κακοτινεστατος, *un grande scellerato*, e διπλουν καππα? Come gli Ebrei da (89), *Abesciai* feron *Absciai*: da (90), *Abescialom*, Abscialom: da (91), hhhabed, od hhhabad, *servivit*, (92) *hhhabdemelech*, *n. pr. servus Regis*? da (93) Ahhaseveros, *Assuerus*: da (94) qoreban, *qorbam*, *oblatio*, *donum*. Lo stesso dicasi de' Caldei, i quali benchè scrivano (95), *maleche*, forse che poi non leggono *malch*, al più *malech*, alla masoretica:. (96) *zimerath* forse non è da lor letto *Zimrath*? Gli Arabi pur oggi forse non iscrivono (97) *mschin* per *meschin*, lat. *pauper*, onde il nostro *meschino*, sincopando quell' *e*, ch' un tempo pur espressero; e lascio di rammentar fra l' altro la

(1)s Così pur trovasi *Klendae*, *Krissimus* per *Calendae Carissimus*, ed in greco non si ha forse κλιδιον per καλιδιον, *gurgustium*, in Arabo (88) *hhrr* per *hharr*, calor ec.

loro quasi perpetua quiescente (98) *je*, per *keser*, il loro (99), *ddham*, vero Proteo, che or l'*e*, or l'*o*, or l'*u* esprime, non che talora il loro l *alef*, od *elif*, che in tal doppia guisa pronunziano? Nella loro Poesia gli antichi Latini, (a) chi Grammatico non sa, quali graziosissime sincopi non ne fecero? Basti il solo verso d'Ennio „

Quilibet pro factis reddere opere pretium,

dove in *opere* se si pronunzj la seconda vocale, addio prosodia: lo stesso dicasi di *genere* spesso altrove da enunciarsi per *genre*, quando non si voglia malamente scandire, od intruder un piede esotico negli esametri? I Greci, ripetasi, non opraron forse del pari? Si vegga nel solo κρατηρ per κερατηρ, e della stessa famiglia κρευω, *pulso*; da κεραυω, sive κερατιζω, *cornupeto*, da κερας, *cornu*, *quod a* (100), *qeren*, natural arma d'insulto, e di difesa nelle bestie gregarie, come in altre gli adunchi artigli, pur armi di *cornea* natura ec. come dall'aver fatto uso i primi uomini d'un votato corno, spezialmente di Uro (b), per bicchiere, o tazza, e forse quindi, se pur non fu per altra politica, simbolica, o misteriosa ragione, e religiosa, apposte le *corna*,

---

(a) E' questo da credersi una reliquia d'Etrusco retaggio, giacchè dal Tirrenico *vesteri* feron il lor *vestri*; *fusterek*, e *fustrek* per *fuit* per episinalefe: in Omero, Esiodo, ed altri non si ha un'infinità di voci con εω, nelle quali l'ε è come non vi fosse, al che non avendo badato Plutarco, ebbe il coraggio d'imputar lo stesso Omero d'ignoranza di prosodia, cominciando dal 1. verso dell'Iliade, dove in Πηληιαδεω trova esuberante l'ε, ciocchè fa vedere, non essere stato Poeta il buon Cheronese. Veggasi ivi l'erudita nota di Clarke.

(b) Notissimo animale del genere de'buoi, di cui andava fastosa la Gallia ne'tempi di Cesare, non tanto per la grandezza, e speziosità del corpo, quanto per le grandissime, e vaghissime corna.

ſimbolo di fortezza, di valore, e potenza, in fronte a Bacco, gran conquiſtatore, e confuſo con Duſare, Ebone, Apollo ec. in ſomma la prima Divinità, benchè non così dopo.

Per calar finalmente alle Lingue nate nella barbarie de' tempi, e da queſta rozza balia infelicemente allor oſtetricate, domando; Non han l' *E muta* i Franceſi, gl' Ingleſi ec.? pronunziaſi forſe nell' ingleſe *ſteeple* l' ultima vocale? nel Franceſe in *patte*? nella voce *priera*? la prima, e seconda in *ſecondement*? Anzi ſenza ſortire di noſtra caſa, chi ſi vanta di aver lettura di buoni libri Italiani, e di aver bene ſtudiato il noſtro patrio belliſſimo, ed imparegiabil idioma, e ben capirlo, e ſentirne le veneri, non già ſoltanto parlarlo, e Dio ſa come, perchè nato fra l' Alpi, e 'l mar Gionio, non ignorerà, eſſere ſtato ſcritto da' noſtri maggiori *fue*, *tue*, *ſue*, *pietae*, *ohe*, *ſperone*, *vederò*, ec., in cui l' *e* o non pronunziavaſi, od appena lo fu ne' primi poco felici tempi, e da' Poeti, ſpeſſo arbitriosi ne' loro biſogni pel metro, e per la rima, come in M. Brunetto Latini, in Dante ec. o per guſto di arcaismizzare ſi ritenne; e poi perchè ſe n' eſtinſe comunemente affatto il ſuono, ſi tolſe anche felicemente la lettera corriſpondente dalla ſcrittura, onde nella rettificata odierna ortografia si ha *ſprone*, *vedrò*, *tu*, *ſu* ec., e non altramente.

Ma che forſe avvenne ſolo in tal guiſa l' eſtinſione dell' *e*, o di queſto ſolo carattere, e vocale? Gli eſempj ſono ovvj, e poſſiam ripetergli, eſaminandoli tuttora dal fonte: così i noſtri Padri Oſci, ed Etruſci ſul guſto orientale ſcriſſero *Minervale*, *puteale*, *quine*, o ſimili, ma perchè era per loro *quieſcente* la finale *e*, i Latini, che lo ſtrato di lor Lingua non ebbero altronde, conſiderandola ſuperflua, non iſcriſſero, che *Minerval*, *puteal*, *quin*. La ſoffogavan nell' incontro d' altre vocali, e ſenza pur tal biſogno: ed altre vocali ancora ſoffriron tale vicenda. Si vede in Catullo, Lucrezio, Plauto ec.

Anne bonum oblita facinus, quo regium adepta 's
Conjugium, quod non fortior ausit alîs (*per* alius), . .
Quod alîd (*per* aliud) *ex alio reficit Natura, nec ullum* . . .

E 'l Plautino *fenexft* per *fenex eft* ec.

E tornando a' noftri Padri Etrufci, i quali fcriffero (101) *Cauliafa*, del pari che (102) *Caulias*, e questo adottaron i Latini: lo fteffo dicafi di (103) *umaile*, ed (104) *umail*, come in Ebreo (105) *vajefcth*, et bibit, (106) *japhth*, dilater: in Arabo (107) *rama*, e non *ramae*, o *ramai*, projecit. Se i noftri Ofci ebbero *barrakkau*, e *barakau*, forfe i Latini non ne fecero *brachium* coll' eftinzione della prima vocale, ed i Greci *βράχιων*, come noi *braccio*, riducendo anche il dittongo *au* in *o*; e forfe anche la noftra *barracca*, la quale non è altro, che uno fporto di travi, quali braccia, che fostengono una covertura. Così dall' opico *ipifi* il latino *ipfi*: da *veftiri*, *veftri*, da *teremmss*, *termini*, nom. pl., giacchè così gli Ofci, ed altri primi popoli di noftre contrade raddoppiando l' ultima lettera l' efpreffero.

Ed ecco svanita l' orrorofa, e tanto efagerata stranezza di fcrittura, onorata del folito, e frequente epiteto Lanziano di *barbara*, e di che vien tacciato il povero noftro vafellajo, e provviforiamente, e coll' esgefuitica moderazione chiamato foltanto quefta volta per gentilezza *inefperto*, *ignorante*. Ha quindi più qua nulla che fare l' efempio del faffo terminale d' Abella, realmente Ofco, col noftro Greco Etrufco Peftano vafo fittile? E dove fe, come in altri fimili, vedefi un Σ, od S raddoppiato, nè anche parer dee ftrano, fpezialmente ad un colto filologo, dacchè 'l Σ non si ebbe dagli antichi qual lettera d' importanza, ch' anzi qual di sibilante difpiacevol fuono efpunta la vollero, ed efpulfa tante, e tante volte dalle lor voci, e da' loro carmi,

come fra gli altri fece Ermione Laſo da due ſue Odi, una a Cerere, l'altra intitolata i *Centauri*: Euripide, e Pindaro, che diſſerlo κιβδηλον Σαν, oſſia S *impura*, e *adulterina*: Triſiodoro, *qui Odyſſeam contexuit profligato ſigmate*; e per non dirne più, al Retore Dionigi a ſegno tale ſpiacque, ch' Erasmo ebbe a ſcriverne: *Si Dionyſio diſplicet, quod ſonum S a ſerpentibus didicerunt homines; diſplicere debet et K, quæ ranarum, & coccydis, & B, quæ eſt ovium, & M quæ eſt boum, & O, quae eſt aſinorum, & R, quæ eſt canum rixantium* ec. (a) Il fatto del gran Pericle, e la favola, o ſtoria che sia di Pallade anamuſa è conta, non men che 'l fatto di Neſtore Larandeno, Licio ec. detto λειπογραμματος: veggaſene il deriſor Luciano. Fu dunque per lo più conſiderata come un ſemplice *ſibilo*, onde nomata *ſerpentino elemento*; ed a morte da' Muſici abborrita, al dir d' Elio Dionigi, per eſſer d'un moto, che ſebben naturale, produce un ma'viſtoſo contorcimento di bocca, ad alcuni leziosi ſembrato ſpiacevole, oltre il dippiù dettone da Celio, ed oſſervato da' Comici, onde il famoſo *ſt* Plautino, e Terenziano. Platone, ſi ſa, che definilla το τε σιγμα των αφωνων εστι ψοφος τις μονον οιον συριττουσης της γλωττης, *Sigma eſt mutarum tantum literarum ſtrepitus quidam tamquam ſibilante lingua*; e quindi detta da' Grammatici *litera ſuæ poteſtatis*, cioè, che può valere come una ſemplice aſpirazione, cui a darſi qualche corpo di ſuono, all' Etruſca raddoppiavaſi, e talor apponevaſi ſenza neceſſità quaſi per vezzo, o per una pura aſpirazione, ed a render più energicamente ſonora la voce, come in σαξιον

(a) Da ευ σοι ſi fe ευοι, il famoſo Bacchico *evoè*, ſpezie di brindiſi *bene ſit tibi*, *feliciter vivas* ec. Cui non piaccia queſta etimologia, vegga nel noſtro etimologico Italiano nelle voci *Evio*, ed *Evoè* qualche coſa di meglio.

per *Ϝαξιον*, o secondo l'odierna scrittura *ἄξιον* : da *ῥυμβος*, *στρυμβος* : in latino *stirpices* per *hirpices*, da *lites*, *stlites*: e nel nostro Italiano *sporco*, *smorto*, *sbattere*, *scampare* ec. Anzi per dar talora un' altra spezie di aspirazione a talune voci, con graziosa prostesi giunsero i Greci a scrivere indifferentemente *ταυρος*, e *σταυρος*, come se niuna varietà intercedessevi, e pur chi non sa importar la prima *taurus*, la seconda *crux*? Così pur *κυλλα*, e *σκυλλα* o *σκυλαξ* da *κυων*, *canis*; ma non la sola *ס* fu adoprata per prostesi, così in Ebreo (108), *maor*, *lumen*, *lucisve effectus* da (109), or *lux*, sive (110) ur, *ignis*, unde *ὀρος*, *mons*, quasi luogo elevato, ed allo spuntar del Sole il primo ad esser colpito, e pel resto del dì pasciuto da' suoi raggi, benchè altri dica da *ὀρω*, *excito*, quasi *terra in tumorem erecta* : così pure, tornando al greco, *σμαραγδος*, e mille altri eterofonismi *mollioris soni gratia* usurpati (a). Forse non si disse da' nostri avoli *Siberia* per *Iberia*, per chiunque sappia un po di geografia, cose ben differenti; e donde le famose pelli *Sibelline* (di cui v. Vossio), o sia de' Colchi, popoli celebri pel famoso *Vello d'oro*; benchè altri dica da *σιμωρ*, o dall' oriental *Simmer*, *sibel*, *sabel* ec. nome di quell' animale, della cui pelle, perchè feasi nobil preparazione, e gran commercio, si volle nominata l' *Iberia* (b). Ma che dic' io forse cose nuove a' buoni

---

(a) *καλλικα* pur dissero i Tessali una spezie di lor clamide *χρυσικοῖσιν ἐργομενην ἐνετῃσιν*, *aureis constrictam fibulis*, dal comun della Grecia *γαλλικα*.

(3) Così pure *Spagna* da *Pania*, almeno secondo Plinio *lib.* 3. *cap.* 2. *Seviglia* da *ἰβυλλα* ; *Smaracanda* da *Μαρακανδα*, Città nella Battriana secondo Arriano, o secondo Curzio nella Sogdiana ; *Samastro* da *Amastris*; *Satines* da *Athenæ*; e non si parli *de flatu aspero Græcorum in sibilum mutato*, come da *ὑς*, *sus*, da *ἑλμαντικα*, *Salamantica* in Polibio. Altri evitando il *συριγμον* ceu *κακεμφα-*

Grammatici ., che val quanto dire eccellenti filologi, e filosofi, che leggono, e che fan le cose pel verso loro: o la conto a' pedanti? Chi non sa, che ne' Poeti ὅς-τις val quanto ὅτις, quando la bisogna lo richiegga, per cui la prima vocale sia *breve*, malgrado ogni sorta di *posizione*, per cui dovrebb' esser *prodotta*? E non si estinse anche per uno strano apostrofo, come in *corpu'* seguendo, o no consonante? Basterà aprirsi fra gli altri arcaismizzanti il buon Lucrezio, Ennio, i Comici ec., per vedersi quasi oppresso da un' infinità di consimili esempj.; per ora qui bastine un solo d' Ausonio, in cui si scrive la S, ma che nello scandimento non dev'esser affatto contata, quando dir non si voglia *buona notte* al metro: eccolo

Alphius has aedes Aulus SoranuS tuetur,

da leggersi qual se fusse scritto *Soranu stuetur*, o *Soranu tuetur*. Se ne può dir dippiù? E pure chi non ne sia ancor contento, e più ne voglia, potrà girne a consultar la nostra *Ellenopedia*, e la Greca *Prosodia* per restarne pienamente pago, e soddisfatto (gli eruditi inoltre diranvi l'origine degli Evandrici, e Carmentali *stlites*, *stritávvus*, σδευς, *scarabeus* da κασαβος, *scrinium* da γρωνιον, *Casmoena* ec.) e la cui lettura non improficua farà vedere, quanto vada errato chi troppo di presunzione ripieno, tronfio, e pettoruto affibbiandosi la sua pur corta giornea, ardisca dire *puro meccanismo la greca versificazione, e da apparsi benissimo in quattro, al più cinque lezioni*: *Risum teneatis, amici*; ma ba-

---

τον, rigettarono il sibilo del σ, onde in Eolico τιζα, παιρα μαραγδος per στιζα, σφαιρα, σμαραγδος. In Galeno, che probabilmente non sapea di Lingue Orientali, ed alla greca tutto dalla sua Lingua trar volea, trovasi pur detto ταβιας, la nostra *Stabiæ, quæ a* (ΙΙΙ), staph *pessundata*, *Cataclysmus*, *inundata* ec. spiegando *ob aeris siccitatum pulmonum vitiis ex humiditate & putredine salubrem stationem*.

sta oggi esser in posto, per credersi autorizzato a dire spropositi; o come altri, che deridendo per quel facil ripiego, ch' è proprio della turpe ignoranza, l' esattezza della pronunzia, e dell' ortografia, osa dir lepidamente, per non dir da buffone, o da bestia, che *basta saperſi comunque la lingua*, (qui ti voglio) *non occorrendo tante leziosagini*. *In quæ tempora incidimus*! povere lettere! Questo fa 'l parlar di quel che vergognosamente s' ignora.

E che non si sa della M (a), *quæ cum obscurum quid in extremitate dictionum sonet*, Prisciano. Catone Censorio, e Verrio Flacco in dimezzata forma l' espressero, cioè Ν, quando con soverchiamente scrupolosa esattezza dinotar ne vollero l' apocope, *Quintil.*; nè qui si parli dell' apostrofo, o della crasi di *mult' illi* per *multum illi*, *quantuis* per *quam intuis*, *animeae* per *animae meae*, δαιμονεσθλοι per δαιμονες εσθλοι....

E rivolta la medaglia, *mutemus & nos clypeos, aptemusque insignia nobis Danaum*. Se in Oriente, e fra le colonie degli sciami Eoi il raddoppiamento delle consonanti anche doppie era cosa ovvia, come in (112) *Issachar*, n.p., (113) lamehhtztzerim, *tuba clangentes*; nel Lazio non cominciò, che da Ennio, il quale come famoso *tricorde* volle far nella Romulea lingua tale innovazione, da quelli, oppur dagli Eolj imitandolo, fra' quali σελλανα, μελλος,

(a) Fu vecchia, e perpetua disgrazia della mugghiante M di vedersi espunta dalle voci parecchie volte, e se non dalla scrittura, almen nella pronunzia, e nello scandimento; il Filosofo ne indaghi il ragionevol *perchè*; a ciò allndendo M. Brunetto *cap.* 2. del suo famoso *Pataffio* cantò

Cavando sempre d' Alfabeto l' *Emme*
Non m' insegnar sott' ombra roder cece,
Dicendo: I' son di que', ch' aman Buemme.

Il vero antico tipo è da vedersi nella nostra Ellenopedia.

e le pur raddoppiate vocali, come *βεεμα*, *φοορ* (a); nè per altro motivo Persio fa la prima di *melos* lunga; e se 'l comun della Grecia scrivea πολυς, a' Poeti bisognando la prima lunga, fu lecito far indifferentemente πουλυς, e πολλυς, come *Ourna* nell' antico Lazio, *fouit*, *loumen*, *feelix*, *nimboosus* pel posterior *Urna*, *fuit* ec. Ma si sa questo da' nostri gran *riformatori platonici*, *e trascendentalmente dotti nazionali onniscj Istitutisti*? Queste son per gli Eroi insulse picciolezze, e da andar in fascio fra le *quattro*, *o cinque lezioni al più del lor famoso meccanismo poetico*, di cui a noi non resta ch' averne compassionevolmente mercè; quantunque da loro pari, chi diversamente da loro la pensi, sprezzanti onorin colla solita lepidezza del grazioso nome di *seccante* con tali *pedanterie*, e *grammaticherie*. Pur domanderei loro, se sappian distinguer queste due classi, e cosa importi veramente *Grammatico*, che *pedante*, e che mai vaglia παιδαγωγος? v. il nostro commentario a Museo v. 32. E tornando sul nostro sentiero.

E' cosa pur nuova il veder nell' antichità raddoppiata la stessa consonante or a princio, or in mezzo delle parole, talor anche in fine? ma già si è veduto. Che se or a noi sembra fatto senza necessità, e con della bizzarra stranezza; forse e senza forse non fu allora così. Il tempo non ci fa esser oggi sugli stessi punti di veduta, e le foltissime tenebre di troppo profonda antichità abbastanza offuscan la vista, e di mira ci tolgon simili delicatezze. Chi non è novizio negli ameni studj dell'antichità Orientali; e delle dotte morte Lingue, troverà ben regolare detto per maggiore, e più vibrante energia, enfasi, ed eufonia in Ebreo (114), ma trob

---

(1) Così pur γοουντα, e χοοω, αάατος, *alte noxius*, ed *innoxius*, 'Ηραχλεει, in Etrusco *eesteso* per *esto* ec.

quam bonum, che *ma tob*: in Arabo (115) a chatt, *accepi*: nel vecchio, e nel recente Alemanno *fall*, *groſſ*. Non comincia forſe il detto Arabo un' infinità di ſue voci da (116), *ssa*, oſſia *ssad*? da (117) *ddh*, oſſia *ddhah*? Da (118) *tt*, oſſia *tta*? Noi altri Napolitani, veri figli d' Etruſci, Oſci, Opici, che a buon conto eran lo ſteſſo, non le ribattiam quaſi tutte con un mirabil ſuono, e per noi nazionali grazioſo, onde ſenteſi *lo ccaſo*, *Ttavejo*, *no lo bboglio*, *viene ccà* ec. per *lo cacio*, *Ottavio*, *non lo voglio*; *vieni qua*, e ſimili infinite altre galanteriucce? E riguardo alle *vocali*, quando ſi ſien volute più ſenſibili, o doppie, o lunghe, o aperte, come fra' platoſtomi Dori, non ci han fatto forſe vedere que' Patriarchi (119), Aario, *Aaron* (120), *Aasbaj*: NVVLANVS per *Nōlanus*, talora *Noelanus*, altrove *Noulanus*, perchè ſia *prodotta*, o per dinotarci quella prima ſillaba eſſer *lunga*, come pure in *ſaloute* per *ſalute*, φααvθειν, ηηρ, υιιευς, τυφλοομαι, τρωων, πατεερ, ματεερ, cui poi ſuccedendo l'*η*, ſi fe πατηρ: μνᾱα, Αθυναα, *feelix*; e fin a tre, come in Ἡρακλεεε, βοοωσα, onde Bione Smirneo: Ασσυριον βοοωσα ποσιν, *Aſſyrium inclamans maritum*: & *ſi parva magnis, aut vice verſa, componere fas eſt*, non ſi vede lo ſteſſo nel pedeſtre gallico *créée*, *agréée*.

Il contraſto pel μηλα è ſuperfluo, quanto da' colti mitologi Greciſti, e filebraiſti renduto erudito, o che s' abbia voluto intender da' primi vati ſotto nobili allegorie, per velar al profan volgo certe ſacre verità, e renderle miſterioſe, il *grano* partecipato a' mortali dal favor de' Numi, o dall' abilità degli uomini ſteſſi: o che alle *pecore* alluſo ſi foſſe, ed alla lor *aureocolorita lana* per preſervarſi co' lavori di eſſa dall' ingiurie delle ſtagioni: od agli *aranci*, *granate*, ed altre *frutta* qualunque per più degno noſtro cibo, e riſtoro in preferenza delle rozze ghiande, indegno, e troppo groſſolano alimento del più nobil prodotto dell' onnipoſſente

destra: che come cose pur troppo rimuscinate, mi astengo volentieri di più arzigogolarvi co' Clerici, co' Vossj, co' Vici ec. non che di ricopiar qui neppur parte del molto, che un dì mi convenne escogitar, e raccoglier, e talor confutare nel mio Commentario sopra Esiodo, dove credo aver abbastanza sviluppato questo nodo Gordiano con orientali, storiche; e politico-etimologiche erudizioni le favole, o per dir meglio quel grave involucro, ed immenso caos di elleniche fantasticherie, e forse prima nostre patrio-etrusche, ma non così complicate, ed averle, per quanto si poteva, a storica palpabil, od almeno probabil veritade ridotte. *Historicas narrationes sub Fabulu contineri crediderim . . . nam perceptis prius fabulis, non minore cum voluptate fortasse explicationes admittebantur . . . Non enim res ipsas gestas finxerunt Poetae, sed gestis addiderunt quemdam colorem rebus . . .* Lactant. de fals. Relig. lib. 1. cap. 12. L' importante qui a sapersi però fia, perchè s' interpetri quel *μαλα και τας λεγομενας Ἑσπεριδας*, *mala* (*aurea* ne, vel *citrea*) e lasciam da banda *oves*, *pecora*, onde il sognato *vello d'oro*, che nulla han che far col nostro dipinto *albero auripomifero* ec. *& quæ dicuntur Hesperides*; facendo tutt' una cosa de' *pomi*, ch' ivi chiari si veggion, e naturali, quando *μαλα* è un neutro plurale, e le restanti tre voci son feminili, e da intendersi per le famose Ninfe custodi, e coltrici, nè da accordarsi mai col neutro *μαλα*?

Chi più oggi non è persuaso, essersi combinato da' boriosi Greci, *cujus ingenium pro patriæ gloria in fabulas, hasque saepe turpiculas, jugiter pronum*, le persone, ed in conseguenza le azioni più strepitose di più *Ercoli*, e di più etadi, e di più paesi dissitissimi, e con molto d' inverisimile, e finto in uno soltanto lor connazionale, ed averne fatto un impareggiabil Eroe, anzi d' incredibili gesta mostruosissimo autore? Ricordisi il detto da Cicerone *De natur. Deor.*, delli pur tanti Giovi,

Veneri, Mercurj . . . . A che dunque pur noi appurata una tal veritade, lambiccarci il cervello colla confuſione dell' epoche de' mezzitempi di coſtorò, e rifonderle in una? Si troverà perciò, e ſi trovi pur all' eroica, alla guerriera εν ληστου σχηματι, *da aſſaſſino*, o *conquiſtatore*, che ſon ſinonimi di tutta proprietà, nè voci alternanti, od alternate, che per addolcirne il duro dell' idea dagli adulatori in faccia a chi vuol eſſer burlato: nudo per lo più, veſtito di rado, e male, cioè con una pelle di Lione soltanto indoſſo; da vecchio barbuto, e queſto va malfatto, perchè non morì vecchio: con rabuffato crine, ed ispida barba, e ſi va bene, tal convenendo ad un semiselvaggio: speſſo da giovane, talora con un figlio in braccio, come nel noſtro Museo, talor in poſitura di delirante per una Jole, o Dejanira; or colla rocca in mano, depoſta la terribile clava domatrice de' moſtri; or ad una ben nodoſa, e forte clava appoggiando il robuſto, e faticato fianco da innamorato riguardante la ſua Onfale, ed in tante altre vaghe mosse; e e positure, come dopo di *Piſandro* ſi finſe; che per eſſer talora troppo ſemplici, biſogna laſciarsene a' pontefici filologi l' arbitrario battesimo per la nomenclatura di tali non molto caratteriſtiche, e pressoche ignote immagini, o sì rappreſentate emblematiche Divinità, o vizj, o virtù perſonificate. I dotti, che ſpeſſo trovanſi in mezzo di tai labirinti, dican ſolo, di qual cretico filo v' ha d' uopo per non iſmarrirſi, ed affatto infelicemente riuſcirne; e ſe diventati eſſi ſteſſi tanti Alcidi ne' bivj, non abbiſognin di tutti gli Edipi, di tutte le Sfingi del Mondo per trarsi d' impaccio con gloria nella ſpiega, e cognizione di certe figure, pari ſogni ſovente degli arteſici; e come non ha guari ſi è veduto nella *Donna galeata* finta al di preſſo di quella, che ſi ha nel frontiſpizio del Notiziario di Corte franceſe rappreſentante la ſ. m. della Repub., e d' onde fu anche infelicemente copiata, che ſenz' al-

tra divisa, o caratteristica distintiva, anzi contro tutte le ragioni storiche, e regole mitologiche si volev' a forza una Pallade ed un nobile emblema della sognata felicità attuale di questo Regno, ma era quello un degno prodotto Accademico zoofitico; che se ne sperava? ma non si dovè perciò aspettar l'oracolo d'un androgino Tiresia, per riderne a spese dell' orgoglioso autore oggi per tanti riflessi famoso: vegganſene le dotte satire a tal oggetto, e ben meritate dal presuntuoso plagiario, e da' vili approvatori Colleghi, benchè tosto con più vergognosa palinodia disdetti se ne fussero al dolce rinfaccio di lor adulatoria, ed inconsiderata scempiezza da quanto degno soggetto, altrettanto indegno d' esser fra loro.

E chi non sa finalmente, aver benissimo gli Etrusci avuto l' H, che Simonide da pura *aspirazione* mutar volle in *eta*, settimo elemento del Greco alfabeto? val a dire, nell' importo d'un doppio *E*, o sia *e* lunga, e larga? E come a non lasciar voto di quel carattere, dimezzatolo in ⱶ, vollene formata l' aspirazione presso de' caschi suoi nazionali: e come intatta l' H per aspirazione serbossi presso del marzial popolo di Quirino, e degli altri nostri non men bellicosi popoli d' Italia, da' quali tutti a noi tal quale si trasmise. La storia n' è bella, erudita, ma lunga, e non perciò da seccarne la gente in una lettera. Chi dunque più ne brami, compiacciasi consultarne la ridetta nostra *Ellenopedia* a dovizia ricolma di tali notizie da non ignorarsi da un buon Filologo, e ne resterà pago.

Che i nostri avoli, più amanti della santa semplicità che altri, abbian avuto un sol carattere di O esprimente e l'Ομικρον, e l' Ωμεγα de' Greci, ossia l' *o breve*, e *stretto*, e l' *o largo*, e *lungo* d' ogni altra colta Nazione, e coll' andar del tempo non uno, ma più tipi ad esprimerli, e precisamente il detto Ω; se taluno ancor ne dubiti, od affatto l' ignori, che non é difficile, ci faccia pur grazia di

dar un' occhiata alle distintamente classificate varie forme de' prisci Greci, od Italo-greci caratteri a principio riportati, e spiegati pel lor importo, e giusta pronunzia nella detta nostra *Ellenopedia*, nella nostra Grammatica Ebreo Caldea, non che nelle aggiuntevi 50 tavole in circa di rami di varj alfabeti, dove si è raccolto quanto di sacri monumenti ci ha l' antichità somministrato, anzi la nostra riflessione, e vigilanza indefessa, e perscrutatrice, fatto rilevare con nostro piacere, e pubblico vantaggio nell' indagare, e rivangare le più abdite cose ne' loro sacri penetrali; e si persuaderà di quel vero, a lui forse finora ignoto, e dagli sciocchi, perchè non capito, col solito loro vil ripiego della buffoneria, e dell' ignoranza, o sprezzato, o scioperatamente *arundineis*, *ficulneisve telis* impugnato. Se i Greci per energico proverbio, ed altro sebbene allusivo, dissero: *Non omnibus datum est ire Corinthum*; a noi pur sia permesso dir all' orecchio di certi presuntuosi *mettinnanzi*, e vili sedicenti, che non è di tutti il penetrar i sacri arcani, e reconditi aditi di Sofia, nè de' profani, cioè del volgo de' letterati, o sia de' *sedicenti* savj, ma in fatti poi falsi dotti, è 'l rilevar delle mitologiche *Isidi* le mistiche bellezze. A' savj, e buoni amici, quali voi siete, e che tanto ben mi conoscete, non sembreran certo mai caricate queste mie sincere espressioni, nè figlie, il Ciel men liberi, di una folle qualunque minima presunzione, se per grazia di Dio non ho mai peccato di Campano ridicol orgoglio, ma spero vogliate interpetrarlo in buona parte, e solamente per una scherzevole allusione a' nostri patrj aneddoti, su cui abbiam talora confidenzialmente celiato. *Sed iterum ad viam.*

I nomi delle tre Ninfe ΛΙΩΓΙΕ, od anzi ΑΙΩΠΙΣ, ΑΝΘΕΙΑ, e ΝΗΑΙΣΑ (a) ci dan bel

---

(a) Dalla sottoposta fedelissimamente da me copiata

campo da ſcovrir un raſtro a' giorni noſtri d' una da me ſempre ſoſpettata e primitiva, e ſemplice patria Mitologia, propria affatto Italetruſca, ed oggi quaſi per noi novella quanto diverſa dalla comune de' Greci, e Latini di quella, aſſicurati plagiarj, e copiſti. Come però il letto ΑΙΩΓΙΕ ſi voglia metamorfoſizzar in *Egle*, io non mi ſo far capace, nè ci veggo via per quanti argani vi ſi vogliano adoprare; dirò dunque *credat Judaeus Apella*; non poteva eſſervi una Ninfa detta *Eogia*, od *Eogide* (od *Eopide* quasi ευ ωπις, v. *Partenope*) la *terreſtre oceanina* da αια, ed ωγην. Meno male in ΑΝΘΕΙΑ quaſi *florida* per *Cloride*, potendoſi derivar da ανθος, *flos*, che ben aver potè nella rimota etrusca antichità qualche nobil ſomigliante, ed ora ignota radice (a): e *Clori*, e *Flora* ſi sa, che ſi confuſero, onde ebbe a cantarne Ovidio:

Chloris *eram*, *quae* Flora *vocor*: *corrupta latino*
Nominis eſt noſtri littera graeca ſono: (b)

la galante ſtoria di queſta famoſa Eroina della Romulea ſuburra, apoteoſizzata per effetto del ſuo generoſo, ſcaltro, e ben penſato teſtamento, non dev' eſſer ignoto a' coltori delle belle lettere, e dell' antichità Romane. E ΝΗΑΙΣΑ perchè nell' Omerica *Neſea*, mandata a monte l' *eta*, ed il mediato dittongo AI, o traspoſto al Σ? Accommodi violenti, e forſe di non molto diſcreta, e felice medicoletterata mano, pe' quali però poſſiam molto di leg-

---

tipica ſcrittura dal vaſo ſi vede non Αιωγιε, ma anzi Αιωπις od Αιωγις averſi a leggere; così pel terzo carattere non ſaprei dire, ſe con certezza poſſa leggerſi Ανθεια.

(a) E' famoſo fra' Greci queſto nome; lo fu di donna, di Città, di una proſtituta, e di Giunone. Ανθεια pur detta è *Rea*.

(b) Fu coſtei la famoſa *Acca Tarruzia*, di cui Praſſitele lavorò la ſtatua, e le fu poi preſtato ſacro culto da' Foceſi, da' Sabini ...

gieri trovar l'*Arno* in *Sarno*, e *Roma* in *Rama*. Se tali svisamenti, benchè da bravi Norcini operati, molto plausibili siano, me ne appello agl'intelligenti, non a que' però, che sol tali se-dicenti con tutt' i loro presunti lumi trascendentali, e che senza esserne richiesti, intendon comunicarci, sovente pe' tai loro ghiribizzi, o sian siffatti sconcerti, o slogature alle povere voci, ed alle idee de' disgraziati autori sconci fatali, non ci lascian più ravvisar ombra di vero, e fan talora dir a que' meschini quel che non han mai sognato.

Nell'epigrafe ΑΣΣΤΕΑΣ ΕΓΡΑΦΑ (a) non veggio altro di male, che un doppio Σ sigma, per cui, senza scusar il dipintore, ricordo il detto di sopra, dove delle raddoppiate iden[illegible]e consonanti, spezialmente intorno alla Σ; del resto la cadenza in ας è cosa ordinaria, e bisogna non essere stato

(a) Un escrittor ha detto chiamarsi *Aristeas*, e l' εγραφα ha convertita in εγραφε. Ad altri è sembrata strana la cadenza in ας, e pure non è a propriamente parlare, ch'una spezie di diminutivo, come in Κοσμας, che sebbene nome proprio, val *modestuccio*, od *adornatino*. Θωμας, *Tommaso* da (121) thomim, *gemini*, e tanto i gemelli, o piccioli putti nati ad un parto, che i due nostri genitali; così Λουκας, *Lucaniotto*, Λεωνας, *Lionetto*, Πτερας forse non fu 'l nome dell' architetto del secondo de' cinque Tempj d' Apollo in Delfo, il quale, perchè πτερον è l' *ala*, si finse fabbricato coll' ali dell' api, da quel Dio fatte venir da paesi iperborei? Non fu Κρυσας un Nume degli Assorini, ed il fiume in Sicilia, oggi Dittaino, e Simeto? *Anas* non fu dato forse il fiume Guadiana, e'l Genio di quell' acque? ΗΥΠΣΑΣ il Genio di Be*lice*, fiume in Sicilia; così pur αλλιας, αλιαρτας, e tutt' i participj attivi, come τυψας, e gli accus. plur. della quinta de' semplici masculini, e feminini come τιτανας, λαμπαδας, non che il retto αλιβας, l'aceto, vin morto, da non doversene far libazioni?

alla scuola, nè aver mai recitato *in ipso limine* la prima declinazione de' semplici parisillabi, come dicon i Grammatici, per esserne all' oscuro: nè il nome è strano, benchè nuovo fra' scoverti artefici, e lo stesso, che Αστεας, od Αστειος, *urbanus*. E l' εγραφα per εγραψα, spezialmente sul gusto del nostro prisco dialetto Napolitano Euboicatticizzante, onde Νυμψιος pel comune Νυμφιος, *sponsus* ec: parmi poter benissimo anche passare senza ricorrere alle note critiche violenze, e senza riguardi *manus inferre saevas in denatos*, ch' è contro ogni umanità, discrezione, e spesso contra ogni ragione, per non esser oggi in que' punti di veduta, in cui eran gli Scrittori di allora; oltre di che, chi sa tutte le uscite di tanti varj dialetti di que' tempi, e tutti felicemente per patrio comune ritenentissimo gusto coltivati? E per conchiusione dell' opera, fusse la prima volta, che senza il pronome Εγω si è usato un sostantivo, benchè apparente di terza persona, accordato colla prima del verbo, onde quell'artefice *Astea* supplendo il lasciato *Io*, abbia detto *ho dipinto*. Un ebraista vi troverebbe un quasi *Benoni*, ed io non esiterei a credervi un orientalismo nel supposto della rimotissima antichità del vaso. I nostri Codici legali, fra gli altri buoni scrittori, ce ne somministran non pochi esempj, ed un dotto Ministro di Temide, un Sacerdote di Astrea, cui tali sacre retre di volger fu dato, non mi faran certo restarne smentito. Mi piace ricordare l' esempio di un' antica iscrizione trovata nel Sannio, che non è certo di qualche Accademico, nè Osco, o Campano-Salicetica, ricordata, per quel che sento, pur dal Romanelli, ed è

D. M. S.
BRINNIAE PROCVLAE
STATILIVS NEPOS VXORI SVAE
CVM QVA VIXI (*sic*)
AN. XX. D. XXIII. SENE (*sic*) FRAVDE
V. L. B. M. P.

Mi vien riferito, efferfi trovato nella fcorfa fettimana in Ifernia dentro elegante fepolcro un vafo consimile quanto alla grandezza, ma alquanto vario circa la configurazione dello fteffo fatto. Per quanto mi foffi impegnato, non mi è riufcito acquiftarlo, nè vederlo, come neppure il bel marmo fovrappostovi, nel quale è 'l feguente tetraftico in pur elegantiffimi caratteri, che mi dicon fembrare de' tempi di Augusto; e perchè creduto pregevole, fi è riferbato mandarfi alla Commiffione delle ftrade, e non darfi a noi: per non farne perdere almen la memoria, qui lo trascrivo, eccolo

Aerfilus hic jaceo, mecum Marulla quiefcit,
Quae mater, & foror, quæ mihi fponfa fuit.
Me Pater e nata genuit, mihi jungitur illa,
Sic mater, & foror, sic mihi fponfa fuit.

Il mio ottimo amico Sig. Giufeppe Zanon, il Rofcio de' giorni noftri, un tempo mio alunno di Greco, e rifpettabile per quelle qualità, che in pochi fi trovano, e che *honoris ergo* qui nomino, in punto mi afficura, trovarfi tal tetraftico in Einneccio, che la brevità del tempo or non mi permette rifcontrare; fe così la va, effer già noto dunque doveafi un tal marmo a' dotti, poi fe n' era perduta l' idea forfe perchè fepolto fra quelle rovine ne' fofferti tremuoti, ed oggi la provvida forte ce ne ha di nuovo onorati prefentandócelo per la feconda volta.

Quefte fon quelle poche, qualunque fienfi, osfervazioni; che per ora dicendovi con Egidio Delfo

Fifus ego, Fratres, vos arte, & amore potentes
Recta monere fcios, confcripfi audacius ifta . .

quell' offervazioni, diceva, che ho potuto fare per compiacer voi, ed altri amici, rifecato avendo, e Dio fa come, il tempo dalle mie occupazioni a voi note, per intereffarmi di quel librettoncino *expanfis alis* sì ben, ed elegantemente impreffo a gloria

dell' autore, e di que' magnati dilettanti, nelle di cui mani dovea capitare, e presso di cui a tanto buona ragione ha mirabilmente incontrato. Passiam di sopra ad alcune altre riflessioni, come a certe piccole sviste tipografiche, le quali non debbono occupar nè voi, nè me, nè un intelligente qualunque, nè richiamare che per poco, e quasi di passaggio l' attenzione d' un dotto

Posterius graviore sono tibi Musa loquetur
Nostra, dabunt cum securos mihi tempora fructus.
Virg. in Culice v. 9.

Mi dispiace solo, che in questi disgraziatissimi tempi i meritevoli, ed onesti figli di Apollo, e di Sofia, lungi dal godere più la un tempo valevolissima protezione di Minerva: e di qnalche propizio Nume, non si pascolan più che dell' amare bacche di lor infruttuoso aonio alloro, le cui un tempo verdeggianti anticerauniche frondi, or quasi inaridite, non li preservan da' ferali fulmini di malnata invidia, nè da altri morali, e fisici incommodi; e 'l cui vivificante rezzo lungi oggi dal giovar loro, come altra volta, e far loro dire coll' immortale, ed impareggiabil Cigno del Mincio: *Deus nobis haec otia fecit*, in opaca funestissima oscurità viemaggiormente l' immerge, ed occulti, ed ignoti quasi li tiene; nè altro misero sfogo lor rimane, che con Momo standosen da parte, ridersi appena delle tante altrui scempiagini: e talora coll' ajuto di Pallade, e di Clio, tra Ipponatte, e Menippo assisi, quali indispettiti dal rio governo, che iniqua sorte di lor fa, quasi *obtorto collo* necessitati son ad eternarne condegnamente la memoria. Infelice sollievo! Cari, e dotti amici, ho già detto, e finito; sol vi ricordo per chi di me parlasse, e cui per caso farete legger queste mie carte, il detto di S. Geronimo, che *non de Adversario nos victoriam, sed contra mendacium quaerimus veritatem*. E conchiu-

do con Agamennone per bocca d' Omero volendo almen sì lasciarvi dolcificato lo spirito, se il mio dir non vi avesse fatto buon effetto,

Ὅστις τῆς δὲ ἀμείνονα μῦθον ἐνίσποι
Ἢ νέος, ἠὲ παλαιὸς, ἐμοὶ δέ κεν ἀσμένος εἴη.

Addio.

Vostro affezionatiss. amico vero
Francesco Mazzarella Farao.

NOTE.

(1) *Partenope*, nome antico di nostra Metropoli dal Fenicio *Parthen-ops*, la fruttifera Opi, o il feracissimo suolo di tutto abbondante, ben adattato nome, considerata la notissima fertilità del terreno, e la dolcezza del clima; da (122) para, *fructificare*, onde *pario*, e 'l nome a tanti Fiumi, perciò detti *Partenj*, quai fecondatori di campi colle loro felici irrigazioni: o da (123) *paras*, παράδεισος, il *giardino*, e 'l Nume di tali ameni luoghi, cioè *Opi*, quasi *foecundæ Opi sacra tellus*; (onde all' Eolica per forza d'aspirazione il Latino *cops*, e *copis*, il ricco, e *copia* l' abbondanza) talora confusa con Flora, e Pomona. Sarei tentato a derivar, e forse non senza ragione pur quindi *Parilia*, poscia *Palilia*, le grandi feste rurali, *quod eo tempore omnia sata arboresque & herbae parturiant*, *pariantq.*, e non già della sognata poetica *Pale*, di cui Ovidio: *Urbi festus erat, dixere* Palilia *Patres*; ma quando al cantare dello stesso Vate Peligno,

> *Aspera mutata est in lenem tempore longo*
> *Littera, quæ toto nomine prima fuit*.

Chi non sa tra noi venerata *Opi* con tempj? Si rifletta all' orientali etimologie di tanti nomi: e come più luoghi indubitatamente da lei sono stati denominati, come *Oplonte*, *Opino*, *Oppido*, *Opi*, Città nel nostro Abruzzo, ed altri. Fu pur essa l' *Iside fruttifera*, la *Cerere frugifera* ec. Può esser da (124) parth-noph, *beato clima*, anche perchè piantata nel più bel sito, e più ameno littorale di nostra Campagna felice. Fia un bel sogno perciò il pensarsi co' favoleggiatori alle Sirene, alla figlia di Eumelo, ed all' altra putta del Re di Fera, e simili; null' avendo che far il παρθένος, *virgo*, con tal voce, benchè per casualità somigliante, tantoppiù

che le Sirene col favor de' lubrici Poeti non so qual dritto vantar possano alla verginità, ed al casto pudore, com' è da vedersi in Omero, che dell' allogate, ed a dovizia anzi in Sorrento, e suoi contorni, ne fa un bel quadro di prostituzione: *dulce malum pelago Siren*, Claud. *dulceque per undas exitium miseris canunt non prospera nautis*, Sil. Ital. e Virgil., *Jamq. adeo scopulos Sirenum advecta subibat Difficiles quondam multorum ossibus albos*. E come tale sventura a' poveri ospiti, e viaggiatori, si fa dall' Odissea, dove Circe avverte Ulisse ad evitarle, v. Pausania, e la Storia Etrusca. Se tal nome voglia dedursi dal Caldeo (125) bar-than, *purum eruditum*, meglio *pusus eruditus*, o *filia erudita*, alludendosi alla coltura di tal Nazione fin dalla sua infanzia, non saprei di molto oppormi. L' esservi fiorita la Musica, oltre della letteratura, e tutte l'altre bell'arti, e di lusso, *ab immemorabili*, ne farà giudicar, qual si conviene anche agl' ingegni più ostici: nè le fintevi Sirene fur altro; che simboli della speciosa coltura de' nostri Maggiori in tal lusinghiera occupazione; ricordisi il fatto di Nerone, *Sueton.* Successero a tal eroico nome li contemporaneamente relativi di *Palepoli*, e *Napoli*: col primo disegnossi il distretto degli edificj degli orientali Fenicj, Cananei, Etruscopelasgi, od altri, che stati siano; col secondo gli aggiuntivi laterali abituri pria de' Calcidesi, od Euboci coloni, poi de' replicatamente sopravvenutivi Attici. Silio la distinse col suo *memorabile nomen*: Orazio la disse *Otiosam*, ma in che senso? Veggasene il nostro dottissimo Martorelli nella sua *Theca Calamaria*. A ragion dunque secondo l' importo Fenicio, qual suol fecondo, fu sacro alla grande Opi, Dea dell' abbondanza, e della fertilità, e 'l nome ne trasse. Veggasi il nostro *Trattato delle* 12. *Fatrie Napolitane*. e l' *Etimologico*.

(2) Per *Velia* non è da delirarsi co' Grecon-zoli, che scevri d' ogni criterio, dell' indispensabil

cognizione delle dotte Lingue morte per chi vuol aspirar al glorioso quanto, difficil titolo di Letterato, senza distinzione de' tempi, e leggendola fondata da' *Dori*, han creduto, quasi esser gli stessi, che i posteriori Greci; quandocchè avrebber dovuto piuttosto pensar a' vecchi *Dori* Fenicj, calcolando così almen per l'epoche colle pedantesche loro sciocchezze incompatibili, e colla Storia. Così pur i *Sabini* dall' Etr. *Sabe*, epiteto del gran Sabio, ossia *Giove venerabile* E non son noti gli orientali sciami tra noi? *Bochart.* Le monete coll'epigrafi Etrusche, oltre dell'etimologia, e l'importo caratteristicamente energico, e leale della voce, ed un pò di lume logico sull' era, e sulla storia ce ne fan saggi. Dal culto pertanto del gran (126), El, addito F *digamma*, eccone Βηλ, e colla greca cadenza Βηλος, *Belo*, *Apollo*, il *Sole*, l' *Ercole* Fenicio, *Oro*, *Mitra*, *Dusare*, il nostro *Ebone* ec. di cui esser divoti, e sacri far vollero pompa, con imporne anche il nome alla lor Patria, e portarn' essi quel tanto pregevol di *Velini*, cioè *Summi Numinis cultores* (a). Gli esempj non ne son rari, nè nuovi in altri popoli, e paesi, veggansene le nostre *dissertazioni filologiche*, e l' *Etimologico Italiano*. I Caldei anch' ebbero la loro bella Città di (127), *Ur*, patria di Abramo *ab igne*, *quem ipsi colebant*, come i *Mitracoli* Persiani: v. la nostra 1. dissertazione contra Mignone. Anche alla greca etimologizzando potrebbe trarsi, benchè men veracemente, da ἠλ αια, *orientalis terra*, *sive sacra Deo forti*, in cui è da vedersi anche il (128) jah, *Deus*, anzi è da riflettersi, che non solo in Italia, ma là precisamente *terra forte* è detta quella felice campagna, che 'l centuplo rende di grani, granoni, e

---

(a) Gli Egizj dal culto del *Sole* nella loro *Eliop-li* poscia sì detta da' Greci, ebbero la loro famosa *Temesa*, quasi *Sciaamescia*, da (129), sceemesc, *Sol*.

d' ogni altra forte di legumi, erbe, e frutti nelle sue *ische*, sì dette da ισχυς *fortis*; e ciò all' opposto de' sogni di Strabone. Sanconiatone scrive, aver i suoi Fenicj adorato per Nume lor principale *Helion*, lat. *solus*, *altissimus*, d' onde sicuramente l' Ἡλιος, il Caldeo *Belo* ec., e si sa, che i coloni portavan sempre secoloro i patrj Numi, e per lo più ne davan, anzi ne dieder i nomi a' novelli paesi; come han pur fatto i nostri Europei nell'America. A chi la volesse derivar da Ἡλιαια, *quae ab* (130), El, od (131) *Eolim*, che fra gli altri importi ha quel di *Judices*, *Magistratus*, *Suffetes*, *Megistranes*, come di *Gerosolima*, un tempo detta *Salem* da (132) *tzadiq*, *iusta*, e 'l nostro *Pozzuoli* Δικαιαρχια, *Justitiæ Metropolis*, non me gli opporrei di molto; tantoppiù che si sa, essere stata un augusto emporio di Filosofi; v. la *Lucania* dell'Antonini colle nostre note. Essendo dunque stata indubitatamente colonia d'Orientali, potrebbe anche derivarsi dal Celtico *Vol*, feconda radice pur orientale, e madre felice di numerosissima famiglia di voci, giacchè in Etrusco hassi (133) *Vola* importante *Civitas*, *Urbs*, *Arx*, *Oppidum*, titoli d' eccellenza, che da' nostri maggiori solean darsi anche per rispetto, et κατ' ἐξοχην alle più riguardevoli loro fondazioni, quindi *Volterra*, *Volce*, *Volta*, *Volunnio*, *Volsinio*, *Volsci*, *Vela*, *Velitra*, *Velabro*, *Voltumna*, *Volturno*, *Volcano*, che val *Signore*, e tanti altri simili nomi di monti, fiumi, illustri Città ec. Nelle stesse varie epigrafi greche ΓΕΛΙΑ, ΓΗΛΕΑ, ΕΗΛΕΙΑ, forse meglio FΗΛΕΙΑ, FΗΛΙΑ, oltre di ΥΕΛΑ, ΗΛΑ, ΕΛΕΑ, ΥΕΛΗΤΩΝ ec. si ravvisan vestigia d'orientalismo. Le dilei monete han or la *Civetta*, uccello sacro a Pallade, e segno d' essere stata pur Attica Colonia: or han il *Lione*, simbolo del *Sole*, ond' è, che io ci ravviso il feminile di Ἡλιος all' Orientale; potrebbe impertanto dedursene, essere stata una Città sacra ad *Elio*, e ad

Elia, cioè al *Sole*, ed alla *Luna*. E se nell'Etrusco abbiam *Veluma*, gentilizio illustre nome, o cognome, *ex quo dein Velumnia gens processerit*, Liv., a noi basti, non trovarlo esotico nel nostro suolo Italico, e adottato da nobili famiglie, e poziore a' Greci tempi. Ingegnoso anche sarebbe impertanto, anzi lo è, il pensarsi a ὑλεα, *sylvosa*, pel quasi *inaccessum sacrum Nemus*, *Palinuri manibus dicatum*, da Virgilio rammentatovi, oggi la *Bruca*: od all' all' Arabo (134) *hharuchas*, *mons incultus*, che non è pur un solo, anzi più, che vestiti di duri lecci, querce, frassini, castagne ec. le stan di sopra, e parte di fianco; od all' Ebreo, e Caldeo, (135) *barahhh*, *disrupit*; alludendosi od alle grandi valli tra que' orridi monti, quasi dirupati soprastantile, od a' fulmini, da cui nell' inverno è molestata per l' aria piena di fluido elettrico, od a que', che il gran Giove ivi adorato, imbrandire fu creduto a terror de' malvagi: od all' Ebr. (136) *beruahh*, *in vento*, per gli altofischianti venti continui, che per l' altezza di que' colli fansi tanto sentire, e nell' està dal mare han sempre freschi, là detti *ponenti*: od al (137) *barach*, che in *phihel*, val *munera offerre*; od al (138) baruch, *benedixit*, forse alludendosi a sacri riti funebri, ed al famoso ἱερασμα, lo stesso che il μανερος, λινος ec. treni cantati all' ombra di quel ivi sognato Frigio nocchiere, ucciso, e tumulatovi, come i piagnistei d' Adone, di Venere Archite ec. per cui pur ora un di que' capi, e colli Velini è detto dal volgo *Jerasma*.

(3) *Cere*, oggi *Cervetere*, Città Etrusca, sarà da (139), *agereth*, *Urbs*, ossia la *Città*; κατ' ἐξοχην, un tempo *Agylla*, nome arcano sul gusto di que' tempi, quando tanto credeasi, o fingeasi credere all' evocazione de' Numi nell' espugnazioni delle Città, e chi sa, se non da (140) *Qaereth-agolah*, *Civitas migrationis*, sì detta forse in memoria di loro sciagure, quando fuggitivi i primi Coloni *a facie gladii*

Josuae praedonis filii Navae, Procop. ivi fissaronsi (a)! Forse da (141) *qart*, *invocare*, *nomen scil. Dei*, come si ha nelle sacre carte, e chi sa d' Ebreo, sa contenersi in (142) *liqro*, *ad invocandem sc: nomen Jehova*, sive *Javoh*, o Ιαω all' Omerica, tantoppiù che la sappiamo per una Città liturgica. Forse dal Celtico Kair, o *ker*, o *Cer*, *gradito*, intendendo *a Dio*, onde *Cerus Manus* detto *Giano* negl' Inni Saliari, benchè tradotto anche *Creator bonus*; ch' io credo anzi da dedursi dal Fenicio *Mon*, nome del *Sole*, e della *Luna*, onde poi *Man*, e Μηνη; dunque *Città famosa per l' invenzione de' sacri riti*, e *per l' istruzione de' Popoli nelle sacre liturgiche ceremonie*, e *sacra essa a due primi grandi Astri*, e *Numi* famosi fin dalla più remota antichità. Gl' iniziati appena nella Storia Romana san, che nell' incursione de' Galli, per cui Roma pasṡò quella memorabil burasca, fu tal sacra, e ben munita Città il ricettacolo delle Vestali col loro sacro fuoco, perciò detta *Sacrarium Populi Romani*, *diversorium Sacerdotum*, & *receptaculum Romanorum Sacrorum*. Chi pensò alle greca *Cerere*, era molto indietro in tali materie, e bisogna averne mercé. Piuttosto da (143) *qur*, o *qir*, in pl. (144) *qurim*, *Urbes* sì detta all' orientale per eccellenza, come (145) *eloim*, *Dii* per *Deus*: e letto anche *Quirim*, onde *Quirites*, ch' altro sulle prime non importò, che *Cittadini*, e come tali e Repubblicani *hastigeri*: o *Signori*, e *potenti* da (146) *horim*, od (147) *hhurim*, *principes*, *potentes*, onde i *Cureti*, famosi Sacerdoti di Cibele in *Creta*, e questa stessa quasi *Cureta*, cioè *Insula potens divitiis*, *ac*

(a) *Ercole* fu detto *Melicerta* da (148), melech-qereth, *Rex civitatis*, e (149), *Qartha*, urbs, onde *Carthago*, sive *Civitas* κατ' ἐξοχὴν; qual Colonia de'

bello; o come cantò Virgilio di Cartagine *dives opum; studiisque asperrima belli*; e Giunone *Cureta* non val altro che *Hastata*, la quale *utpote soror, et Conjux magni Jovis* esser dovea *potentissima*: e donde altro politicamente si volle appellar *Quirino* il gran fondator di Roma; onde Ovidio; *Sive suo Regi nomen posuere Quirites* : . . . sarebbe da vedersi il nostro *Etimologico Italiano*, ed alcune nostre dissertazioni sulle voci (150) *quardom*, o *qardom*; l' *atta*, la *scure*; dall' antico (151) *qard.* o *qatad*, *hasta* v. l. *securi aliquid evertit*, *abscidit*: ed è da supporsi, aversi voluto quasi per fasto, e trasoneria distinguere con tal ambolloso nome que' *Cittadini* q. *hastati*; od *hastiferi*; e *securigeri*; siesi primitiva, sia secondaria tal loro adottata denominazione; sempre però caratteristica, e gloriosa per un popolo guerriero.

(4) La prima eccupazione dell' uomo fu la georgica; e forse al pari la pastorizia, de' cui dolci ozj esser dovè coevo, e d' amena occupazione il cantare; e colla poesia la danza; sollievi non ingranti, anzi molto cari, e soavi, dalle cure della misera umanità. Dell' una, e dell' altra fu creduto promotore un *Ercole*, sì detto dal Fenicio *Her cul*, il servo della terra, cioè chi per coltivarla, esser vi deve addetto peggio d' un *Elcto*; nè per altro, alludendo alla dolcezza, ed a' seducenti allettivi de' carmi; i Celti l' adoraron in forma d' un grave Eroe, dalla cui bocca sortiva un fascio di catene d' oro: o da *her clé*, la clava della terra, o sia l' *aratro*: o da *hor cle*, la clava d' oro, o sia 'l *Sole* armato di sua allegorica mazza, o simbolica, sterminatrice de' mostri, cioè dell' intemperie, oppur raggi vivificatori della Natura. Ma *harcel* od *herchel* val anche *chi si sforza*, cioè *a far cose grandi* forse da (152) *hhhorq*, *chi si sbarazza* ec. Gli Egizj disserlo *Chon*, e l'intesero per la *forza soprannaturale*; *animante la Natura vegetante*, *la somma potenza*, *una virtù efficace*; quindi Pittagora, e

che ad istruirsi andò da' loro Preti, chiamollo di *Dinasta fisico*, *e 'l Re della Natura*. Da' poco versati nella storia politico-mitologica, e nelle dotte lingue d' Oriente, dall' averlo inteso chiamare *Sem*, *sam*, *sang*; *sanct*, che vaglion *elevato*, *sublime*, onde in fenicio per *Ercole* altro non s' intese, che 'l *Sole*, forse dall' Ebreo (153) *sciam*, il *Cielo*, in plurale (154) *sciamaim*, *Coeli*, e (155), *sciamsc*; *Sams*, *Sems*, il *Sole*, che fu confuso con *Sem*, figlio di Noè; nè Sansone (156) *scimscon* val altro, che *Sol eximius*, vel *parvus Sol*; e cui non è noto un tal Eroe pel suo valore, coraggio, non che arcierculea, diciam pur così, sterminatissima forza, che fu creduta consistergli nella chioma? I Medj, e i Persiani anche dissero il gran loro Nume tutelare *Sandes*, e *Mitra*, nè di questi due nomi l'importo fu altro, che il *Sole*, e 'l *sacro* lor simbolico *fuoco* animator della *natura*. Quanto altro vi sarebbe da dire! ma bisogna far alto: basterà sol inoltre accennare, che il nome d' *Ercole* non fu ignoto a' Pelasgi, ed agli Etrusci, ne' di cui idiomi val *Mercator*, *Negotiator*; e sicuramente dall' Ebreo (157) *hkerachel*, e perciò Dio de' Fenici, grandi commercianti, ed in Tiro, e Sidone con ispezial culto adorato, e nelle colonie loro da per tutto il suo culto portato, e disseminato. E cosa eran i *labores Herculei*, tutti sicuramente allegorici, se non che gli alti sforzi pel miglioramento dell' agricoltura, e mercatura! che pur nel Fenicio *harochel* lat. *mercator* si ravvisa: e nel *herin*, sommo, potente, sovrano, e *cheli*, la clava, onde l' Etrusco *Hercul* lat. *potens in praelio*. So che Nonnio ne' suoi *Dianisiaci* chiamollo Ἀνακτα πυρος, *regem ignis*; e ch' altro è 'l *Sole*, in cui il gran Autor del tutto *posuit tabernaculum suum* al pensar degli Orientali e di Davide stesso, che una massa inestinguibile di fuoco? è da ridersi dunque di chi co' Greconzoli pensi all' ellenico Ἡρακλης sciolto in ἡρως sive ἡρωων, κλεος *gloria heroum* od *heros gloriosus*: o ad Ἡρη, *Juno*

sive *aer*; quasi *vir aereus*, sive *Coelestis*; tantoppiù; che pur secondo il lor quasi sempre incoerente, ed inverisimile favoleggiare quell' accigliata orgogliosa divinità, e gelosa non mai si fe pregio d' esser affezionata d' un bastardo del galante marito, che anzi sempre a morte odiollo, e gli fe delle soverchierie, bersagliandolo finchè nol vide sposo della sua Ebe; soltanto allora gradito; *quum*

Junonis gener est, qui prius hostis erat.

(5) *Tiranno* val *signor* del *Castello*, dal Celtico. *Tor*, turris, e EANNOS, onde il Messapio, ed antico Italo-greco Βαννας, *Rex*, la di cui Etrusca aspirazione E, o ∃ in composizione svanisce, come in *Io-annes*, *Pan-ormus*; od a principio di voce in qualche consonante si converte, onde *coctus* da ὀκτο, *sex* da ἑξ; φυλλος, *folium* da (158) *hhhole*; *tor*, dall' Etrusco HOP, *hor*, onde l' *uro*, e 'l *Sole* simboleggiato in forma di Toro con volto umano, com' era il nostro Ebone πυρ, *ignis* da (159) *or*, od *ur* ec. L' aver però abusato que' *Signori Castellani* di lor forze, ed autorità con angariar sovente i sudditi, fe che in odiosa cambiata si fusse l' idea di lor nome, sulle prime indifferente. Si sa, che gli antichi coll' idee più fresche, quanto tetriche del diluvio, non piantaron le loro Città, che su de' colli, e sulle più alte rocche, talora scelte appostatamente alpestri, per esser men soggetti a qualche alluvione, e più al coverto dell' ostili incursioni per secondaria speculazione; molto più ciò fecero i Rettori de' popoli, dacchè cominciaron a scovrire malcontenta di lor gravoso governo la gente; nè per altra ragione trovansi tante denominazioni di Città, e luoghi di sicurezza anche fra' barbari, dello stesso importo, come per esempio *Camulodunum*, che la Reggia fu di Cinobellino, sì detta quasi *Domini*, vel *Regis Collis*, dall' Arabo (160) gemhhhala, *dominari*, e (161) quamahhel, *Dominus gentis*, *seu provinciae*: *Camalot*. la Reggia d' Arturo ec., o dal Siro (162), tiran, o (163) tir-

no, e tiranno, *silex*, *rupes*, se 'l cuore di sì infame genìa, e barbari oppressori dell' umanità, benchè spesso adulati da' loro vili, ed interessati schiavi, fa pompa anzi di tal duro fare; ed è *tamquam dura silex, aut marpesia cautes* alle tristi, e commoventi querele de' miseri. Potrebbe anche dedursi da (164) *tzur*, *sive tur*, lat. *splendor*, quasi *uom, che si mantiene con isplendida magnificenza*, sempre però sulle spalle degl' infelici sudditi, e perciò criminosa, ed egli odiato: o da (165) tur, *palatium*, *mons*: o da (166) tirah, *castellum*, *arx*, luoghi d' ordinaria residenza di capi di milizie, o di corpi politici, e de' Signori ec. Conchiudendo con Fedro, quando mai a talun sembri qualche mia espressione di non suo gradimento,

Suspicione si quis errabit sua,
Et rapiet ad se, quod erit commune omnium,
Stulte nudabit animi conscientiam,
Huic excusatum me velim nihilominus,

1 ꟸMI·ꟼ7
2 ꟻMᴏ7
3 ZIVV2218
4 SISTYVS
5 ✝ISTEΛΙΛ
6 בְּרוֹשׁ
7 ברות
8 ועץ
9 ואן
10 כַּיִּם
11 פרק
12 פרך
13 פרכת
14 חרון
15 עורון
16 אכונות
17 ATPEΣΘE
18 ΚVΤΖΞVΝ
19 ΞΛΙVΛΑ
20 ΞΛΞΛΑ
21 ΞΤVΛV
22 ΞDMAΛΞΞ
23 ΞΞVΞVVΤ
24 VΛVΤΑ
25 ΑVΙΖΑΚ
26 ΑΝVΑΞ
27 ΑΝΙϽVΑΛ
28 MAIMAXIJ7
29 ΞOYMONIT
30 ΞΛΞΚΞΞ⊟
31 ΛVΤΛΗ·
32 ΑΞΛΑΜΞΜ
33 ΑΞΛΞΜΞΖ
34 ΔΕΝΑΣ
35 ΔΓΑΙ
36 AMΘTIADE
37 ΞΜΛΞΞ⊟
38 ΓΕVΕ
39 TVTE
40 ΘΕΖΕ
41 ZIOΞΘ
42 ΞΝΙΤΑϽ
43 ΛΙVϽΝΑΤ
44 ΛΙΛΛΝΑΤ
45 ΛΙΖϽΜΝΙΤ
46 ΠΕDΖΕ
47 ΘΕDΖΕ
48 ΦΥΛΝΙCΕΣ
49 ZAΞΞ
50 ΚΑΑVΤ
51 ZMAVT
52 t
53 דא
54 זפַּ
55 ΓΑΡΘΕΝVΓ
56 ΓΑDΘΑΝΑΓΑΕ
56 ΞΛΙΝΞΙ
57 AINIT
58 ערף
59 ערפן
60 פרעה
61 המירם
62 ΕΣΠΕΡΙΑΣ
63 ANCEIA
64 MPMEΣA
65 אֵל
66 חראש
67 ΞΟΙΜVΑΙ
68 ΞΟΙΜΙΑΙ
69 ΞΟΙΜVΑΤ
70 ΟΙΜΤΙΙD
71 ϽΟΙΜVΙΤ
72 ΞΛΞΑ
73 ΤΞΛΞ
74 ΞΛΞΑΤ
75 ΞΑ
76 ΟΙΜΤVΤD
77 ΑΤΙVΞΑ
78 ΑΤΙVϽΑ
79 ΞΤΞΑΤ
80 ΙΤΡΙΑΥΞ
81 ΙϽΤΙΑVΞ
82 ΞΤΑΥΙVΞ
83 ΜVΙΖΞΙΤVΝΑΗ
84 לדע
85 ΞΛΞDΛΞ⊟
86 MPMEΣA
87 ΚΑΑVΤ
88 בן
89 אַבְשַׁי
90 אַבְשָׁלוֹם
91 עֶבֶד
92 עֶבֶד־מֶלֶךְ
93 אֲחַשְׁוֵרוֹשׁ
94 קָרְבָּן
95 כֻּלָּהּ
96 כֻּתֹּרֶת
97 ...
98 ...
99 ...
100 קרן
101 AMAIΛVAT
102 MAIΛVAϽ
103 ΞΛΙΑΜV
104 ΛΙΑΜV
105 רֵישַׁת
106 יָפַת
107 וְנַד
108 כָּאוֹר
109 אור
110 אור
111 שעף
112 יִשָּׂשכָר
113 כּוֹהֵן צְבָאִים
114 כֹּה ־ טוֹב
115 ...
116 ...
117 ...
118 ...
119 ΑΙΑΑΑΑ
120 אֲהַבְי, אַהֲרוֹן
121 תכנים
122 פרח
123 פרס
124 פרת־נוף
125 בר־תנא
126 אֵל
127 אור
128 יָהּ
129 שכנש
130 אלה
131 אלהים
132 צדיק
133 ΑΝΟΥ
134 חרוכס
135 בֶּרַע
136 בְּרָכָה
137 בָּרָך
138 בָּרוּך
139 הקרות
140 קרת־הגולה
141 קרא
142 קרא
143 קור
144 קורים
145 אלהים
146 חרים
147 חורים
148 כלך־קרת
149 קרתא
150 קרדם
151 קרד
152 ערק
153 שם
154 שָׁמַיִם
155 שָׁמוֹשׁ
156 שִׁמְשׁוֹן
157 חרכל
158 עֹלָה
159 אור
160 קמעל
161 קמעאל
162 טירן
163 טרנא
164 צור
165 טור
166 טירה

Figure del primo Vaso

Forma del Vaso, sopra del quale sono graffite le figure espresse nella tavola seguente

no ;
me
chè
vi ,
dura
vent
(164
mant
sulle
ed è
da (
resid
de' S
a tal
gradi

ΑΣΣΤΕΑΣ
ΕΓΡΑΦΑ
ΑΘΝΑΚΙΣ
ΤΑΡΑ
ΗΣΣΓΕΡΙΔΣ
ΝΕΑΙΣΑ
ΗΕΡΑΚΛΕΣ
ΑΓΑΤΙΣ
ΑΝΘΕΙΑ
ΚΑΛΥΨΑ
ΜΡΜΕΣΑ

nc
m
ch
vi
di
ve
(1
m
su
ec
da
re
de
à
gi